

NUOVI ORIENTAMENTI

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV / 70%



NUOVI ORIENTAMENTI

Rivista bimestrale
di attività, cultura e storia

Anno IX N. 6
Novembre-Dicembre 1987

Direttore Responsabile
Raffaele Macina

Redattori
Serafino Corriero, Vincenzo Romita

Collaboratori:
M. Cramarossa, F.G. Del Zotti,
A. Di Ciaula, D. Lacalamita,
A. Longo, A. Longo Massarelli,
L. Nuzzi, I. Pirrone,
D. Salvatore

Fotografia
Foto Nino

Edito da
Nuovi Orientamenti A.C.
© tutti i diritti riservati
autorizzazione del tribunale
di Bari n. 610 del 7-3-1980

Quota associativa annua L. 25.000
sostenitrice L. 50.000

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60, Modugno

Indirizzare la corrispondenza esclusivamente a
Nuovi Orientamenti, Casella Postale 60
70026 Modugno

Gli scritti non pubblicati
non si restituiscono

In ultima di copertina: A. Longo,
Bisogno di luce
Stampa Litopress - Modugno

SOMMARIO

NOVEMBRE-DICEMBRE
N. 6 - 1987

ATTUALITÀ

- 1 Una città inascoltata
di Serafino Corriero
- 2 L'improbabile fatica degli
amministratori USL
di Serafino Corriero
- 5 24 Settembre: Addio estate 87,
arrivederci Pineta
di Pino
- 6 E lor signori dissero:
eccovi il megastadio
di Ivana Pirrone
- 8 Anche a Modugno è possibile un
restauro
di Lello Nuzzi
- 10 L'occhio sulla città
di Lello Nuzzi
- 11 Lettera a Pietro Di Nanna
di Gaspare Di Ciaula
- 21 Intorno ai 56.000 aspiranti «dottori»
dell'Università di Bari
di Enzo Persichella

INTERVENTI

- 7 Modugno in vetrina ai prossimi
«Mondiali»?
di Nicola Brancaccio
- 12 Le «sacre» garanzie
di Maria Fida Moro
di Rosa De Benedictis

A MEDUGNE SE DISCE ADACHESSE

- 14 U uésse e la carne
di Anna Longo Massarelli

IL NOME DEL CARDO

- 18 Equus fidelissimus non amat
Meduneum
di Umberto Degli Echi (?)

CULTURA

- 15 Anche Modugno nel «Paese dei poeti»
di Vincenzo Romita
- 20 L'Annunziata, testimonianza dimenticata di un antico e florido casale
di Mauro del Vescovo Lospalluti
- 27 Fra i dolci profili della Murgia
di Ivana Pirrone

I beni culturali a Modugno
(pagine centrali) VIII ed ultimo inserto
foto di Lello Nuzzi
didascalie di Ivana Pirrone

RECENSIONI LIBRI

- 24 E se la fisica educasse
alla tolleranza?
di Raffaele Macina

LETTERE AL DIRETTORE

- 28 Il commercio a Modugno:
un settore a ruota libera

SI È DIMESSA LA GIUNTA PECORELLA

La crisi della giunta PSI-PCI-PSDI, covata certamente per lungo tempo, è stata ufficializzata con la presentazione delle dimissioni da parte del sindaco e di tutti gli assessori.

La situazione è precipitata, o forse meglio sarebbe dire si è sbloccata, in un incontro svoltosi a palazzo Santa Croce la sera del 28 dicembre fra i tre gruppi consiliari della maggioranza. In quell'incontro il sindaco annunciava le sue dimissioni e quelle della delegazione socialista che, egli precisava, sarebbero state formalizzate entro il 31 dicembre e comunque subito dopo l'espletamento dei lavori di un'ultima giunta, con la quale si sarebbero dovuti varare importanti provvedimenti col potere del consiglio comunale; il sindaco, a chiusura del suo intervento, invitava i comunisti ad uniformarsi all'atteggiamento socialista perché la sinistra potesse affrontare con

spirito unitario la crisi e la verifica di una eventuale riedizione della maggioranza.

I comunisti, che si riservavano di definire la loro posizione dopo aver consultato gli organi di partito, nella mattinata del 29 dicembre senza altro indugio presentavano, provvedendo personalmente a farle protocollare, le loro dimissioni. A questo punto scattava anche l'ufficializzazione delle dimissioni del sindaco e degli assessori socialisti, già annunciate la sera precedente.

Il PCI, nella serata del 29 dicembre, emanava un comunicato col quale denunciava le divisioni dei socialisti come causa principale della non attuazione di importanti punti programmatici (Piano Regolatore, Ristrutturazione dei servizi comunali, ecc.) e affermava di voler affrontare il confronto con tutti i partiti senza sentirsi legato ad alcuna formula politica.

Ora si riapriranno le trattative. E voglia il Cielo che questa volta le trattative non si protraggano per 13 mesi come accadde dopo le elezioni del 1985.

UNA CITTÀ INASCOLTATA

di SERAFINO CORRIERO

La copertina di questo numero non vuole essere una provocazione. Essa è invece un simbolo: il simbolo dell'esistenza di una città che chiede di essere ascoltata.

La «1ª Festa della Pineta» (la cui cronaca è contenuta nelle pagine successive) si è svolta il 24 settembre 1987. È stata una festa semplice, spontanea, forse anche un po' «paesana»; ma è stata, finalmente, una festa «nostra», della gente comune che, ritrovandosi a trascorrere nella pineta di Piazza Capitano le calde serate estive, ha avuto modo di discutere, di riflettere, di decidere.

È stata, soprattutto, la festa dei bambini, che sono tra i cittadini più inascoltati di questo paese: il cestino-portalifuti, acquistato ed installato ad opera dei «pinetari», è stato una risposta, rapida ed efficace, ad una loro precisa richiesta. Quel giorno della festa ne erano orgogliosi, e qualcuno, nei giorni successivi, lo ha anche voluto mostrare ai suoi compagni di scuola.

Dalla rubrica «L'occhio sulla città» si apprende che 14 sezioni di scuola materna, tra «Infanzia Serena» e «Adelaide Cairoli», sono state chiuse nei primi giorni di novembre, e i 350 bambini rimangono tuttora a casa.

Sull'onda delle proteste dei genitori, la maggioranza PCI-PSI-PSDI che governa il nostro Comune, «scopre» all'improvviso le generali carenze della scuola materna in ordine all'edilizia scolastica e propone al Consiglio Comunale la costruzione di 6 edifici per 24 sezioni, disseminati sul territorio. Decisione lodevole, se, viste le dimensioni dell'intervento, essa scaturisse da uno studio sulla scolarità infantile e sulla domanda di scuola materna, oggi e nei prossimi anni, nei vari quartieri della città. Ma su questo non

c'è nulla, nonostante la disponibilità, presso l'Ufficio Anagrafe, di un centro elettronico che non dovrebbe faticare molto a fornire dati attendibili. Non solo, ma sia sulla scelta delle aree da destinare alla costruzione di quegli edifici che sulla stessa scelta di priorità assegnata alla scuola materna rispetto ad altri ordini di scuola, la maggioranza si presenta in Consiglio Comunale divisa e frastornata; e nel giro di una settimana, di fronte alle opposizioni interne, dimenticando la «estrema urgenza» del problema, da un lato approva la scelta delle aree già individuate, dall'altro si inventa una «Commissione» che dovrebbe confortare ed eventualmente «perfezionare» quella scelta.

L'approssimazione dei metodi e dei contenuti di tale proposta non possono che provocare disastri: al momento del voto, 2 autorevoli consiglieri del Partito Socialista (Bruno e Corriero) sono assenti, altri 2 (Lerro e Rana) si astengono, il consigliere Bellino, anch'egli socialista, si dimette da assessore e si dichiara «indipendente».

Nella pagina dedicata alle «Lettere al Direttore» ne pubblichiamo una inviataci da un commerciante che protesta contro la continua proliferazione dei negozi a Modugno, consentita dalla mancanza di un «piano per il commercio».

Di questo «piano» si parla dal 1976 e il Comune, dopo apposito incarico, ha potuto disporre, in passato, di un accurato progetto. Ebbene, nessuno sa quale fine esso abbia fatto, poiché addirittura se ne è persa ogni traccia materiale. Intanto, mentre molte vetrine si illuminano, nell'illusione di un facile benessere, tante altre se ne spengono per esaurita... energia.

All'Ospedale di Modugno il futuro si fa sempre più oscuro. Un illustre operatore sanitario afferma su queste pagine che, nonostante esso sia oggi, sul piano delle competenze scientifiche, tra i primi della provincia, l'Ospedale di Modugno è destinato a morire «per asfissia».

Saremo dunque, tra qualche anno, trasferiti tutti, medici e pazienti, al «S. Paolo» di Bari? La cosa, in verità, non ci spaventa, ma ci fa rabbia, perché, se questo sarà, sarà avvenuto per nostra

esclusiva indolenza, ovvero per l'indifferenza di una categoria politica pronta alle battaglie più aspre per la conquista di un pezzo di potere ma adusa a scrollare le spalle se le si chiede un impegno di lotta intorno ad una esigenza di vasta portata sociale.

Infine, lo stadio. Un consigliere comunale della Democrazia Cristiana ci ha inviato un articolo che sottoscriveremmo senza esitazioni. Per Modugno, al di là delle discutibili scelte che hanno determinato l'individuazione dell'area da destinare alla costruzione del «megastadio» (ne parla più avanti la nostra collaboratrice Ivana Pirrone), l'occasione offerta alla città è veramente irripetibile perché si realizzi una forte opera di promozione economica, turistica, culturale.

La questione è stata sollevata anche in Consiglio Comunale, ma la maggioranza ha reagito con sufficienza, se non con disdegno: soltanto il Sindaco ha manifestato su di essa un certo interesse. E invece bisognerebbe mettersi subito al lavoro, facendo, se possibile, di Modugno il centro animatore di un vasto movimento interterritoriale che sappia utilizzare al meglio le possibilità offerte da questo importante appuntamento internazionale.

Di fronte a questi e ad altri numerosi problemi (primo fra tutti, il Piano Regolatore Generale), gli amministratori «di sinistra» che governano il nostro Comune si stanno rivelando a dir poco inefficienti, ma soprattutto appaiono sempre più incapaci di avvertire i bisogni concreti della città. Inviluppati, ormai, nei meccanismi della pura gestione del potere a fini sempre meno collettivi, la loro povertà progettuale attesta che la «spinta propulsiva» del 1975, dopo aver prodotto risultati anche notevoli, si è ormai esaurita.

E tuttavia, da questa crisi della ideologia e della politica — come oggi viene praticata — possono uscirne anche benefici: molto dipende dalla capacità dei partiti di riflettere e di rigenerarsi, ma moltissimo dipende dai cittadini. Dietro la sfiducia della gente non c'è solo apatia e rassegnazione, c'è anche un represso desiderio di reagire. Se solo essa ritrovasse la spinta a parlare e a partecipare, la democrazia potrebbe tornare a fiorire.

L'IMPROBA(BILE) FATICA DEGLI AMMINISTRATORI USL

La situazione strutturale e organizzativa dei servizi sanitari della USL Ba/12 sembra ormai inestricabile: è ancora possibile sperare in una azione riformatrice? I primi giudizi sulla nuova gestione DC-PCI. Un oscuro futuro sull'ospedale di Modugno.

di SERAFINO CORRIERO

Insediatosi nel settembre scorso, dopo aspri tentativi di ostruzionismo e di illegittimazione, sul nuovo Comitato di Gestione della USL Ba/12, formato da 4 democristiani e 3 comunisti (presidente il DC di Grumo Domenico Dragone), si sono appuntati gli occhi di tutti, amici e avversari: gli uni sostenuti dalla soddisfazione di aver estromesso il Partito Socialista, e quindi animati dalla speranza di poter dimostrare che se ne può benissimo fare a meno, gli altri in fiduciosa attesa che anche questo Comitato di Gestione naufraghi in mezzo agli innumerevoli scogli del mare-marasma della sanità pubblica.

Anche noi, naturalmente, siamo curiosi di sapere come stanno andando le cose, e allora siamo andati un po' in giro a raccogliere impressioni, giudizi, ed anche testimonianze di fatti compiuti.

Diciamo subito, pertanto, che questa non è una inchiesta sulla USL Ba/12, che tuttavia prima o poi sarà necessario fare, ma piuttosto una piccola indagine, quanto basta per delineare un'immagine della nuova gestione sanitaria e per suggerire il clima nel quale essa si trova ad operare.

Da questa indagine, dunque, emergono innanzi tutto due fatti, uno preoccupante, l'altro curioso. Il primo, che suscita interrogativi sempre più inquietanti sulla realtà sanitaria della USL Ba/12, è che i mali che affliggono la nostra USL sono ormai così diffusi e incancreniti da far disperare della possibilità di una efficace azione riformatrice. Il secondo, che stupisce per la sua singolarità, è che le opinioni politiche sull'operato del nuovo Comitato di Gestione mandano in frantumi ogni residuo di «fedeltà» ideologica o partitica, generando un groviglio di posizioni nel quale si confondono paesi, partiti, correnti, gruppi, politici indipendenti e liberi pensatori, ciascuno con il suo teorema e la sua motivata verità.

Cominciamo dal fatto sanitario. I problemi che lo caratterizzano sono essenzialmente due: uno discende dal-



l'organizzazione generale della sanità italiana conseguente all'entrata in vigore della legge di riforma sanitaria; l'altro riguarda invece l'organizzazione gestionale propria della nostra USL.

Sul primo aspetto della questione, ecco, ad esempio, cosa ne pensa il dott. Sergio Maggi, primario della Divisione di Medicina del presidio di Modugno:

«Non mi meraviglio di come vanno le cose nel campo della sanità, e non solo all'USL di Modugno. Le ragioni sono a monte, nella stessa legge di riforma sanitaria, una legge che fu frutto di un compromesso politico, non so se di tipo progressistico, o liberale, o altro; una legge che prevede ben tre diverse figure professionali all'interno del personale medico, tra medici di base, medici ospedalieri a tempo definito e medici ospedalieri a tempo pieno: in questo modo la contrattualità ne viene frantumata, ed è difficile anche per i politici rispondere efficacemente a domande ed esigenze diverse. È anche una riforma nata male, senza una precedente riforma degli studi universitari, per cui il medico che esce oggi dall'Università non è preparato ad operare nel territorio, né dal punto di vista tecnico né dal punto di vista psicologico; e questa è una anomalia tutta italiana, perché altrove ci vogliono due anni di tirocinio, retribuiti, perché il medico possa cominciare ad esercitare la professione. Ma, soprattutto, la riforma è fallita perché è venuta meno proprio la sua trave portante, cioè la prevenzione, e senza una efficace opera di prevenzione, senza un filtro tra il cittadino e l'ospedale, i problemi ospedalieri si sono ingigantiti, così come i disavanzi finanziari di una gestione ormai incontrollabile».

All'interno di questo quadro generale poco incoraggiante, si colloca una specifica organizzazione sanitaria locale fortemente contraddittoria, rappresentata da una divergenza unanimemente riconosciuta: i medici più quotati a Modugno, le strutture più funzionali a Grumo; e poiché, si capisce, al malato interessa più la bravura del medico che la comodità della corsia, ne deriva che mentre l'ospedale di Grumo sembra un posto per anacoreti, a Modugno pare di vivere in piena zona di guerra.

Le conseguenze che si determinano in seguito a questa contraddizione sono paradossali: corsie semideserte da una parte, richieste di prenotazione per mesi dall'altra; di là locali ampi e luminosi, di qua stanze anguste e sovraffollate, spesso percorse dall'inconfondibile tanfo delle cucine. Ma meglio di tutto parlano i numeri: 3.657 ricoveri nell'86 a Modugno, contro i circa 2.800 di Grumo; 6.080 interventi di Pronto Soccorso a Modugno, 2.507 a Grumo. Il tutto, a parità di posti-letto utilizzati (attualmente 131).

A questa condizione tecnico-strutturale già di per sé fonte di disfunzioni operative e di spreco economico, si accompagna, ad aggrovigliare ulteriormente l'intrico, la situazione economico-giuridica del personale: una selva oscura di figure, mansioni, competenze, voci accessorie, che finiscono per determinare una «giungla retributiva» dentro la quale si instaurano tensioni e resistenze che scuotono costantemente i rapporti di collaborazione umana e professionale. Ecco, a questo proposito, la testimonianza di un medico, il dott. Pasquale Aquilino:

«La situazione del personale è veramente immorale: attraverso una occulta utilizzazione delle competenze accessorie (straordinario, reperibilità, mansioni superiori, ecc...), sul personale, sia medico che infermieristico, si esercitano operazioni di clientelismo, di imbonimento o di ricatto, che determinano uno stato permanente di conflittualità interna e, in chi è discriminato, di disaffezione dal lavoro, di demotivazione. Così avviene che un capo-sala con 20-25 reperibilità arriva a triplicare in un mese il suo stipendio, guadagnando più di un assistente medico; e qualcuno, tra reperibilità e straordinario, raggiunge anche una busta-paga di 4 milioni al mese. Almeno la reperibilità fosse effettivamente garantita e lo straordinario effettivamente prestato! Qualche settimana fa, in occasione di un parto cesareo urgente, si è rischiato grosso: dalle 7 del mattino si è potuto operare solo alle 8.10, perché la ferrista di turno si è rifiutata di prestare la sua opera, in quanto c'era contemporaneamente un altro ferrista in reperibilità: ma quest'altro, chiamato, non era in casa, ed è arrivato oltre un'ora dopo».

È, insomma, una situazione assurda che, per essere riportata entro i confini della logica mentale ed economica, ha bisogno di interventi meditati, applicati con coraggio e determinazione. Ma, soprattutto, ha bisogno di un'opera attenta di programmazione, perché la sanità è diventata un settore troppo complesso per poter essere governata con gli strumenti empirici del giorno per giorno e del caso per caso.

E qui si innesta l'altro fatto emergente di questa piccola indagine: l'azione politico-amministrativa del nuovo Comitato di Gestione e i primi giudizi sul suo operato.

Tra i critici più severi, sia dell'operazione politica che portò all'accordo tra DC e PCI, sia del concreto operare del nuovo Comitato, ci sono alcuni medici di area comunista, fra i quali lo stesso dott. Aquilino:

«La gestione DC-PCI sarebbe politicamente accettabile se questi due fossero i partiti più rappresentativi della nostra USL: solo poggiando su una vastissima base elettorale essi potrebbero impostare una efficace opera di

moralizzazione e di riforma. Così invece non è, perché rimane fuori della gestione tutta l'area socialista, che è di gran lunga più estesa di quella rappresentata dal PCI, ed è certamente in grado di frenare o bloccare con la sua forza l'attuale compagine amministrativa. Ma, a parte questo «pregiudizio ideologico», credo che in realtà anche nel nuovo Comitato di Gestione ci sia una scarsa volontà di risolvere i problemi, se non altro per il fatto che la DC, prima da sola, poi con l'appoggio del MSI, ha contribuito in buona parte a determinare i guasti di cui stiamo soffrendo. Insomma, nonostante la presenza oggi, nel nuovo Comitato di Gestione, del Partito Comunista, sinora non è emerso alcun indizio di una svolta politica e gestionale: non solo non c'è alcun progetto di ristrutturazione dei servizi, ma si mantiene intatta una situazione fondata sulla difesa di privilegi particolari».

I giudizi raccolti, in effetti, si appuntano soprattutto su due elementi: la continuità della gestione democristiana e, in particolare, della presidenza Dragone, e la novità della presenza comunista.

Sulla figura del presidente Dragone i giudizi sono assai disparati e attraversano orizzontalmente tutte le aree politiche: c'è chi lo dipinge come una mente machiavellica che, indifferente ai mutamenti di alleanza, persegue un personale disegno di potere, e chi invece lo considera un amministratore corretto e politicamente affidabile.

Così è sul ruolo del Partito Comunista: c'è chi apprezza il nuovo positivo contributo di idee e di lavoro dei membri comunisti del Comitato di Gestione, e chi invece, pur riconoscendone la serietà e la moralità personali, li considera solo la nuova «ruota di scorta» di una Democrazia Cristiana eternamente padrona del «manico della pentola»; altri, infine, in rapporto ad una situazione sanitaria compromessa più per cause nazionali e regionali che precipuamente locali, non concede poteri taumaturgici a nessun Comitato di Gestione, di qualsivoglia colore politico.

Tutti, comunque, amici e avversari, riconoscono al nuovo Comitato la costante presenza sul «luogo di lavoro», la correttezza nei rapporti con le organizzazioni sindacali, la cura per la regolarità degli atti amministrativi: meriti giudicati non da poco, almeno rispetto alle precedenti gestioni.

Come reagiscono, di fronte a questi giudizi, i diretti interessati?

Nicola Brancaccio, membro DC del Comitato di Gestione, oppone ai detrattori le prime concrete iniziative riformatrici:

«In poco più di 3 mesi il nuovo Comitato di Gestione ha avviato un significativo programma di interventi in direzione dei servizi socio-sanitari: una delibera del 9 settembre 1987 per l'attivazione del servizio di medicina scolastica a partire dal 2 gennaio 1988; un'altra del 29 ottobre per interventi di prevenzione, cura e riabilitazione della maternità, dell'infanzia e dell'età evolutiva; un'altra ancora, del 12 novembre, sulla integrazione scolastica degli handicappati (più accurate notizie su queste iniziative sono nella rubrica «L'occhio sulla città», N.d.R.). E siamo in procinto, ormai, di varare il piano per l'istitu-

zione o il rilancio dei Consultori Familiari nei vari paesi dell'USL: un passo importante per la salute della coppia e la prevenzione dell'aborto».

Ma proprio su quest'ultimo punto la comunista Licia Positò, presidente dell'Assemblea Generale della USL Ba/12, manifesta una seria preoccupazione:

«La delibera che definisce la pianta organica dei consultori è stata già approvata dal Comitato di Gestione, ma attende da tempo l'approvazione da parte dell'Assemblea Generale. Senonché è già avvenuto, in diverse occasioni, che le riunioni dell'Assemblea siano state vanificate dalla mancanza del numero legale, provocata, in primo luogo, dall'atteggiamento ostruzionistico dei partiti socialisti, ma anche, purtroppo, dalla non compatta presenza in aula dei consiglieri della maggioranza» (Questo provvedimento è stato infine approvato dall'Assemblea Generale, all'unanimità, il 21 dicembre 1987).

E un altro comunista, Sabino Rotondo, di Toritto, vice-presidente del Comitato di Gestione, così difende l'operato degli amministratori PCI:

«Il PCI sta svolgendo un ruolo importante nella gestione della sanità locale, perché abbiamo messo in moto meccanismi di grossa portata. Prima di tutto, abbiamo avviato un discorso di moralizzazione, perché questa è una USL che in passato ha visto proliferare cose turche in tutto il personale, dal portantino all'applicato al medico, per cui ognuno ha gestito le cose a modo suo. È chiaro che in questa opera di moralizzazione si incontrano grosse difficoltà, perché essa investe un sistema ramificato in tutte le direzioni. Tuttavia, nessuno deve per questo temere di essere leso nei suoi diritti, perché noi siamo i garanti della difesa dei diritti del lavoratore. In secondo luogo, in questi tre mesi di attività ci siamo impegnati puntigliosamente per impadronirci dei meccanismi di funzionamento di una USL, che sono complessi, e talvolta anche perversi; ma senza una sicura conoscenza di questi meccanismi nessun correttivo è possibile. Infine, sul piano dei contenuti, il nostro lavoro, oltre che aver prodotto atti amministrativi già rilevanti, tende all'approntamento di un piano organico di servizi che deve rendere operativo il programma sul quale si è definita l'intesa politica tra DC e PCI. Ma per fare questo è necessario che i due partiti ci stiano dietro, nel loro insieme, con stimoli e proposte. Insomma, noi crediamo fermamente che sia possibile introdurre in questo sistema meccanismi di razionalizzazione e di riforma: se non lo credessimo, e se non avessimo la volontà di farlo, come del resto ne hanno volontà gli altri membri del Comitato di Gestione, ce ne saremmo già andati, perché non siamo interessati ad una amministrazione puramente tecnico-burocratica».

Eppure, nonostante la fiducia del vice-presidente, qualche segno di malumore si comincia ad avvertire nei rapporti tra democristiani e comunisti, in particolare a livello modugnese, dove l'intesa DC-PCI all'USL inevitabilmente si scontra con la presenza di una maggioranza PCI-PSI-PSDI, peraltro in manifesta crisi, al Comune.

Le diffidenze sono reciproche: se, infatti, nella DC di Modugno si rimprovera ai comunisti la compresenza, con

alleati diversi, nei due più importanti organismi amministrativi locali, nel PCI qualcuno diffida della reale volontà politica dei democristiani modugnesi dell'USL, ai quali attribuisce il disegno di utilizzare quell'intesa come «grimaldello» per forzare le porte di Palazzo S. Croce.

Insomma, la situazione appare in movimento e gli equilibri politici tra USL e Comune sono ancora abbastanza fluidi.

Certo è che, all'ospedale di Modugno, il futuro appare sempre più nebuloso e la sfiducia in un serio miglioramento delle condizioni di lavoro è ormai dilagante. Eppure, un certo sollievo potrà derivare al nostro ospedale dalla ormai prossima ristrutturazione della vecchia ala dell'edificio: il nuovo Comitato di Gestione, infatti, è riuscito a sbloccare finalmente i 700 milioni che da ben quattro anni giacevano presso la Regione Puglia per una opposizione al progetto da parte della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici. Tuttavia, ciò che preoccupa e rende scettici gli operatori sanitari è la prospettiva di più lunga durata:

«Questo ospedale — dice ancora il dott. Maggi — non ha fortuna, perché non ha mai avuto santi protettori. Oggi esso è senza dubbio uno dei migliori ospedali della provincia, grazie all'apporto di nuove qualificate competenze, alla buona volontà di tutti e alla qualità dei rapporti umani. Ma è un ospedale destinato a morire per asfissia, perché la sua potenzialità è frustrata dalla insufficienza delle strutture e delle attrezzature. È come un motore di una 'Rolls-Royce' montato su una 'Cinquecento': non può reggere. Quello che gli manca è soprattutto una strumentazione efficiente e tecnologicamente avanzata, che possa garantire una piena autonomia funzionale. Non si può continuare a sperperare denaro a causa di prestazioni e servizi che, non essendo assicurati dentro l'ospedale o in altre strutture pubbliche, vengono necessariamente demandati alle strutture convenzionate: perché spendere 5.000 lire per una ecografia fatta all'esterno, se dentro l'ospedale essa viene a costarne solo 2.000? Qui a Modugno si pone seriamente il problema della costruzione di un nuovo ospedale, oppure finiremo tutti al 'S. Paolo' di Bari. Ma la consapevolezza e la volontà dei politici sono assenti, e, del resto, anche la pressione dell'opinione pubblica è insufficiente. Lavoriamo con impegno e sacrificio, ma questo non basta: ci vuole l'iniziativa dei politici. Ma i partiti e la politica di Modugno non li abbiamo mai sentiti vicini...».

PROPOSTA

STUDIO CONSULENZA
ARREDAMENTI

Sede ed esposizione:
Via Roma, 29 - Tel 568492 - 70026 MODUGNO (BA)

24 SETTEMBRE: ADDIO ESTATE 87, ARRIVEDERCI PINETA

Non so che cosa è più naturale, d'estate, nelle serate afose, quando si è boccheggiato tutto il giorno per la calura: forse dissetarsi, sorbire un ghiacciolo, bere una «sprite» come quella che si propaga, chiacchierare all'aperto fino a tardi, a molto tardi.

Ma è certo tutto questo insieme e altro per i pinetari. I pinetari. Quella gente, quelle famiglie con tanto di codazzo infantile o neonato, modugnesi e non, trapiantati o forzatamente residenti, che d'estate, appunto — e per estate deve intendersi quel periodo che va dalla fine di aprile alla fine di settembre, giorno più giorno meno, a seconda della clemenza del tempo — si incontra naturalmente, come spinta da una genetica predisposizione.

Si incontra dove.

Si incontra in quelle poche centinaia di metriquadri antistanti l'ufficio postale attrezzati di alti pini e di alcune panchine in ferro. Ed eccoli lì, dopo le ventuno, ogni sera, molti dopo aver cenato: Lello, Mariella, Rocca, Fedele, Vito, Nicola, Roberta, Agostino, Peppino, Lilli, Serafino, Emilia, Mario, e tanti altri, veramente tanti, gli stessi, seduti, in piedi, a crocchi, facendo quattro passi. Sono proprio lì. Scherzano, raccontano, ridono, fumano, mangiano ghiaccioli e gelati, parlano più del meno che del più: che caldo oggi, tu pensa che per avere refrigerio ho aperto anche la finestra del bagno, non me lo dire, mi sono fatto due docce, bèn chi paga il gelato stasera? dai non fare il tirchio, andiamo a sentire De Gregori a Molfetta? la sapete l'ultima di quel barbiere? com'era il mare a Savelletri? no è meglio a Capitolo, sai che Tizio si è beccato l'epatite? ma io non li mangio i frutti di mare, ieri sera gli hanno fatto il gavettone a Franco. Chiacchiere. Molte chiacchiere. Papà, dove buttiamo la carta del cornetto? Mettila lì sotto il marciapiede, come ho fatto io.

Eccolo il problema: mancano i cestini per i rifiuti; mancano anche le panchine e altro per il paese ma tant'è, mettono almeno i cestini. Ma questi politici che cazzo fanno.

Ecco l'idea: compriamoglielo noi un cestino portarifiuti, no si dice ecologico. Facciamo una sottoscrizione. E così, con grande naturalezza, i pinetari si dividono ruoli, compiti, incarichi, piccole incombenze, perché per installare il cestino bisogna fare una cerimonia, una festa: la 1ª festa della pineta. È subito pronto il manifesto. La data: il 23 settembre. No, c'è la partita, allora il 24, primo giorno di autunno.

Parte l'organizzazione: tu compri il cestino, io mi occupo dell'impianto elettrico, voi e voi dell'impianto di am-



amplificazione e del buffet, tu procurati una cinepresa, no ci penso io, cerca di trovare anche una macchina fotografica con il flash.

I pinetari coltivano ansiosi il disegno e programmano, modificano, aggiungono, eliminano, accettano proposte.

Dai, informiamo *La Gazzetta del Mezzogiorno*? Ma che dici, sarà naturalmente informata, tanto c'è Frangisi, lui pensa a tutto e scrive di tutto. Scriviamo a *Nuovi Orientamenti?*, no quello è troppo impegnato, ma chissà.

Arriva finalmente il 24 settembre. Bella e calda serata, la sorte ci è amica. Tutto è O.K. Funziona l'impianto di amplificazione, sono pronti i discorsi, c'è l'impianto di illuminazione, è pronto il cestino ecologico debitamente coperto, è allestito il buffet. Anche posti a sedere. Si inizia. Grandi discorsi, fuochi d'artificio, abbracci e baci, strette di mano, sorrisi, foto di gruppo e primi piano. Un fragore d'applausi e si scopre il cestino, fermato opportunamente al palo dietro la cabina telefonica: dono dei pinetari al Comune di Modugno. Foto ricordo per il General Sindaco della pineta e le due decurione. Ora tutti al buffet. Piano che ce n'è per tutti.

Arrivederci caro angolo di paese non ancora completamente contaminato. Arrivederci cara pineta.

Sai che c'era più gente che a Formica, a Lattanzio e a Reichlin? Vabbè, però adesso togliamo queste bucce di lupini e di nocelle, portiamo via — nel cestino ovviamente — queste cartacce d'olio e 'sti bicchieri di plastica. Un momento, i bicchieri servono per il brindisi finale. Alla salute dei pinetari, dei benpensanti piazzasedilari e di quegli assessori, anche comunisti, che hanno storto la bocca, il naso e il sedere.

PINO

E LOR SIGNORI DISSERO: ECCOVI IL MEGASTADIO

I lavori per la costruzione del Megastadio di Bari, approvati con inusitata rapidità, prevedono una spesa di ben 117 miliardi.

La zona prescelta è ricca di insediamenti rupestri, ipogei, antiche torri e masserie, sino ad oggi salvaguardati.

Il rischio per Modugno di diventare soltanto uno squallido passaggio obbligato.

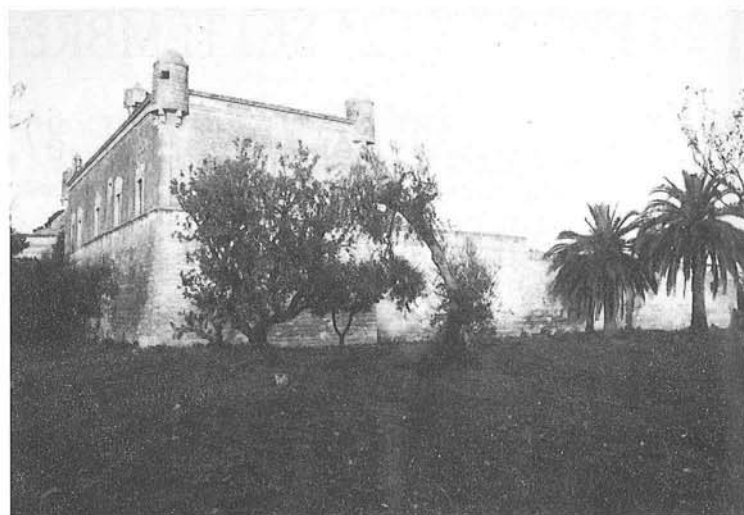
di IVANA PIRRONE

È giusto un anno in questi giorni che a Bari si parla di stadio nuovo, anzi di megastadio, e si favoleggia di strutture ed infrastrutture che dovrebbero, nell'ormai prossimo 1990, ospitare qualche partita dei Mondiali di calcio.

Che dire? Per la verità, in proposito pochi hanno parlato, ma quei pochi lo hanno fatto in maniera assordante e con strepito, nel palese intento di frastornare e condizionare nel giudizio l'opinione pubblica.

Hanno parlato politici ed amministratori, per bocca del quotidiano locale, in una martellante serie di articoli che ha raggiunto l'acme nel periodo di gennaio-marzo, determinante perché era quello in cui, come si suol dire, le scelte venivano compiute ed i giochi fatti. Sia come sia, *La Gazzetta del Mezzogiorno* si faceva portavoce di quella minoranza numericamente esigua ma infinitamente potente, costituita da amministratori e politici della città, e non degli altri, i comuni cittadini, l'opinione dei quali non è stata richiesta e le cui scelte sono state date per scontate.

Così, è stato deciso e detto che il nuovo stadio si farà, costi quel che costi (sia in termini di spese vive sia in termini di scelte economiche che automaticamente, privilegiando lo stadio, mandano indietro altre spese) e si è giunti a prevedere una spesa di 117 miliardi, dei quali oltre la metà sarà sostenuta da Comune e Regione, mentre la parte a carico dello Stato consiste in larga misura in agevolazioni sui mutui. Insomma, ogni cittadino si mette sul groppone un bel debito e vede allontanarsi in un incerto futuro ogni speranza di vedere realizzare qualcuna delle tante opere necessarie al risanamento urbanistico ed al riequilibrio cittadino. Addio allora a scuole (la Provincia a tempo di record ha assicurato i finanziamenti relativi alla creazione



Prospetto della Villa Lamberti

di infrastrutture nell'area, ma da anni le scuole superiori che da essa dipendono sono sovrappopolate al punto da dover praticare i doppi e tripli turni). E naturalmente addio ai mercati, al verde ed a tutto ciò che poteva dar risposta ai tanti bisogni fondamentali irrisolti della città.

Il sito è stato scelto, il progetto approvato, le opere di sterro sono iniziate. Tra Bari, Modugno e Bitritto è stato privilegiato un luogo che «casualmente» si trova a ridosso del famoso «tondo» di Carbonara su cui dovrebbe sorgere il palazzo della Regione. Si delinea così una direttrice di sviluppo abitativo e terziario sull'asse Carbonara-Bitritto che agevola di fatto iniziative private di speculazione edilizia su vasta scala. Inoltre, l'area nella quale dovrebbe sorgere il megastadio non solo è parte di quella cintura di verde agricolo, senza la quale una città diviene un ammasso di cemento, ma costituisce un naturale raccordo tra Bari e le città vicine senza che queste ultime vengano fagocitate dal capoluogo.

In questa zona di passaggio si trovano, fino ad oggi fortunatamente salvaguardate, alcune testimonianze di un passato pugliese per buona parte ancora da indagare. Insediamenti rupestri, ipogei, antiche masserie, torri e ville costituiscono un tessuto di emergenze che magari, prese una per una, possono sembrare poco significative ma che, assunte nel loro complesso, permettono di ricostruire storia e vicende del popolo pugliese. Non si tratta allora soltanto di garantire la «salvezza» di isolate oasi in un mare di cemento, ma di verificare con una valutazione preventiva di impatto ambientale, lo stravolgimento del patrimonio agricolo e storico-archeologico di un'intera area. Sarebbe ben squallido vedere la sagoma munita di villa «Lamberti» o la torre cinquecentesca su cui poggia la masseria «Alberotanza», emergere da una plaga cementificata e magari ridotte al ruolo di *fast-food* per turisti e tifosi! Eppure il rischio è reale, come legittimo è purtroppo il sospetto che alla costruzione del megastadio non segua poi la sistemazione della viabilità e del verde, per i quali fino ad oggi non esiste alcun progetto concreto.

Ma forse non è giusto negare credito ai nostri amministratori, così solerti in questa circostanza. È più giusto

credere che, avendo essi ormai raggiunto chiarezza di intenti e volontà di raggiungerli, impiegheranno efficienza amministrativa e rapidità decisionale per risolvere questi problemi, pari almeno a quelle dimostrate nella vicenda del megastadio.

Certo, non possiamo non augurarci che questa volta la rapidità dell'iter non mortifichi la possibilità di un dibattito democratico poiché scelte così rilevanti per il futuro assetto del territorio e così onerose per la comunità non sembrano essere il frutto della volontà di pochi individui piuttosto che dell'aspirazione consapevole della popolazione. Quindi, ad esempio, vogliamo credere che finalmente sarà abbandonata la pratica di intendere lo sport solo come spettacolo da ammannire alla folla, e che troverà soddisfazione il diritto dei cittadini di praticare lo sport, oltre che di esserne spettatori.

C'è sempre da realizzare il tanto sospirato parco urbano di Lama Balice, che servirebbe a dare dignità al Quartiere San Paolo, avviandone il processo di rivitalizzazione.

Sarebbero spese volte non ad edificare inutili cattedrali nel deserto ma che fornirebbero una pronta contropartita anche in chiave economica. Solo un folle, infatti, potrebbe credere alla possibilità di ospitare il flusso turistico legato ai Mondiali senza fornire altro che lo stadio. Viabilità, trasporti, strutture alberghiere e di accoglienza in genere sono tutti da reimpostare e potenziare se si vuol cogliere l'occasione di promozione turistica che i Mondiali costituiscono. Ma bisogna anche riguardare l'assetto del territorio e ricomporre correttamente i rapporti tra Bari e i paesi vicini.

Il rischio di ridurre, ad esempio, Modugno ad uno squallido passaggio obbligato per il raggiungimento dello stadio da parte delle tifoserie dei paesi più prossimi non è da sottovalutare. Perché non pensare invece a valorizzare il suo centro storico, a salvare il Menhir, Balsignano e Santa Maria della Grotta e farne suadenti attrattive per turisti e «accreditati» del Mondiale? Non di solo calcio...

MODUGNO IN VETRINA AI PROSSIMI «MONDIALI»?

di NICOLA BRANCACCIO

Il Comune di Bari ha già appaltato i lavori dello stadio che ospiterà nel 1990 i Mondiali di calcio. La nuova megastruttura però non interessa soltanto il mondo sportivo barese, ma coinvolge nei suoi riflessi collaterali il mondo culturale, turistico e tutti gli operatori economici di una vasta area territoriale. Modugno, in tale situazione, assurge ad un ruolo centrale. Basti pensare che il nostro centro urbano dista poche migliaia di metri dal baricentro del nuovo stadio, mentre il confine del territorio modugnese ne sfiora l'area immediatamente interessata.

A questo punto immaginiamo solo per un istante di proiettarci in una giornata estiva del '90 scelta nel calendario per una partita di calcio. L'hinterland barese comprendente Modugno sarà invaso da migliaia di tifosi di tutta Italia o addirittura di tutto il mondo, al seguito delle loro squadre nazionali. I riflettori saranno puntati sulle nostre «bellezze naturali» e i giornalisti delle più svariate zone del mondo avranno già fotografato e descritto l'ambiente, la realtà sociale e turistica, le condizioni dei trasporti, dei giardini, ecc. ecc. I treni delle linee FF.SS. e Calabro-Lucane, anche con corse speciali, sbarcheranno centinaia o migliaia di sportivi, specialmente delle province limitrofe (Taranto, Matera,...) che avranno l'esigenza di raggiungere lo stadio attraverso i mezzi pubblici di una rete urbana di trasporti. Le autostrade, le strade statali, provinciali e comunali che attraversano il territorio modugnese saranno interessate da lunghe ed interminabili code di macchine. Molti tifosi, giunti nella zona con anticipo e probabilmente con le proprie famiglie, chiederanno di alloggiare qui e di gustare i piatti caratteristici della cucina locale.

Ma... fermiamoci con la fantasia, e chiediamoci: l'intera zona, e in particolare Modugno, è in grado di affrontare questa nuova e prevedibile ondata di richieste? Una preparazione inadeguata ai Mondiali non avrà effetti negativi sulla nostra immagine e conseguentemente sulle attività turistiche, commerciali e dei servizi?

Allo stato attuale Modugno presenta un sistema di viabilità urbana ed extraurbana a livelli di drammaticità; il trasporto urbano pubblico è inesistente; le strutture alberghiere e commerciali sono insufficienti; assenti sono gli itinerari turistico-culturali.

AUTOSCUOLA «DINAMO»

DEL PROF. G. DI LISO

VIA ROMA 32/A - TEL. 568.141

MODUGNO

La prima fondata a Modugno

- SERVIZI QUALIFICATI E QUALIFICANTI;
- DISPONIBILITÀ MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO;
- LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO;
- ESAMI IN SEDE SU MACCHINE NUOVE

Senza considerare i problemi dell'ordine pubblico, gli scippi, i furti d'auto, ecc...

Allora, che fare? Subire passivamente l'evolversi della situazione o iniziare a pensarci seriamente? Lo stadio dei Mondiali può essere l'occasione, anche per Modugno, per «promuovere la propria immagine» ed affrontare questi ed altri problemi in una logica rinnovata, esaltando la cultura della progettualità, che è cultura dell'ordine e quindi fonte di unità e di sviluppo. Perché, allora, non chiamare a raccolta tecnici ed operatori dei vari settori per studiare il problema e giungere, in tempi brevi, a proporre una programmazione territoriale in grado di risolvere i nodi della viabilità, del trasporto, della promozione turistico-culturale? Perché non costituire un Comitato di Coordinamento comprensivo di rappresentanti delle forze sociali, imprenditoriali, culturali e politiche, che innanzitutto prenda coscienza dei grandi problemi e poi si raccordi agli organizzatori e responsabili baresi per adeguare gli strumenti urbanistici di Modugno a quelli già adottati dai Comuni dell'area metropolitana? Perché, inoltre, non mettere tale Comitato di Coordinamento in condizione di produrre un «progetto modugnese» finalizzato a costruire opere ed infrastrutture dando slancio alle enormi potenzialità e produttività presenti nel territorio?

In conclusione, bisognerebbe, forse per la prima volta, muoversi subito e bene, poiché i Mondiali del 1990 offrono oggi un'occasione irripetibile per la nostra città che, se gestita saggiamente, porterebbe ad un vero «salto di qualità» per la vita degli abitanti di Modugno.



cassa rurale
ed artigiana
di modugno

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
ALLE PIÙ FAVOREVOLI CONDIZIONI



Corso Umberto I n. 31
Tel. 56.83.10 - 56.43.94
70026 MODUGNO

ANCHE A MODUGNO È POSSIBILE UN RESTAURO

parola di «S. Agostino»

di LELLO NUZZI

Molto spesso dalle pagine della nostra rivista si sono levate denunce sullo stato di degrado e di abbandono in cui versano i nostri beni culturali. Pur persistendo moltissime situazioni preoccupanti, vogliamo in questa occasione interessarci dei lavori di restauro alla chiesa di S. Agostino, non senza aver prima dato alcune notizie storiche.

CENNI STORICI

Nel 1591 la «magnifica Mariella da Faenza», volendo che i frati Agostiniani si stabilissero a Modugno, «donò una proprietà in beni stabili, del valore di ducati 800», per la costruzione di un convento che li ospitasse. Il convento fu costruito nella contrada «Porta della staccata», fuori delle mura cittadine, accanto alla chiesetta di S. Maria delle Grazie che, con l'annesso giardino, era di proprietà della stessa Maria Faenza.

Gli Agostiniani arrivarono a Modugno il 14 ottobre 1593 accolti con grande onore e, non essendo terminata la costruzione del convento, abitarono in alloggi esistenti nel giardino attiguo alla chiesa. La chiesetta di S. Maria delle Grazie si mostrò subito insufficiente e poco adeguata alle necessità del momento. Pertanto, nei primi anni del 1600, si dette inizio alla costruzione della nuova chiesa, che inglobò nella sua struttura la vecchia chiesetta. Quest'ultima coincide nella situazione odierna con la prima cappella alla destra dell'altare maggiore, oggi murata e sfruttata come locale annesso all'ufficio parrocchiale.

Sull'arco di ingresso è possibile osservare lo stemma gentilizio della famiglia Faenza a cui, come si è detto, tale chiesa apparteneva.

La chiesa fu completata nel 1618 e consacrata il 18 marzo dal vescovo Mileto Pietro di Pitar, come si desume dalla lapide di consacrazione della chiesa, entrando a destra.

La presenza di stemmi gentilizi sulle cappelle laterali denota l'attiva partecipazione delle famiglie nobili del tempo che, nell'intento di decorare e addobbare la propria cappella, contribuivano a rendere più bella e preziosa l'intera chiesa.

La prima cappella quindi era dei Faenza; la seconda, dedicata al crocifisso, era della famiglia Scura; nell'ultima, inizialmente dedicata a S. Nicola da Tolentino, oggi è stato inserito il battistero e porta come insegna una stella, stemma della famiglia Stella.

Il 13 febbraio 1807 il re di Napoli Giuseppe Bonaparte sopprimeva gli ordini religiosi e quindi anche il convento degli Agostiniani perse la sua funzione. Nel 1813 il nuovo



La facciata della chiesa di S. Agostino durante i lavori di restauro del 1951

re Gioacchino Murat concedeva tutta la struttura in uso al comune, con l'obbligo di continuità di culto e di destinare il convento ad ospedale. Nel 1820 tutto il complesso venne affidato all'opera pia Sacro Monte di Pietà, perché curasse l'amministrazione dell'ospedale e garantisse la continuità del culto.

L'attività sacerdotale doveva essere intesa non tanto come attività pastorale rivolta agli abitanti del luogo, molto pochi, quanto come attività caritativa, come servizio da prestare presso gli ammalati dell'ospedale, in quanto il sacerdote era il cappellano deputato all'assistenza spirituale dei degenti.

Il nome Sacro Monte di Pietà conforta questa ipotesi e spiega anche perché la processione dei Misteri del Venerdì Santo, anch'essa curata dal Sacro Monte di Pietà, venisse chiamata processione del Monte (oggi in dialetto *u monde*).

La chiesa rimase chiusa per molti anni in stato di abbandono. Venne riaperta al pubblico culto nel 1936, alle dipendenze della chiesa Matrice, per «vantaggio e comodità ad un popoloso quartiere eccentrico del paese privo assolutamente di chiese» (*archivio parrocchiale*) ed anche perché «gli stessi infermi... dell'ospedale... trovassero l'assistenza religiosa sul posto».

Il 15 maggio 1950 l'opera pia cedeva all'autorità ecclesiastica l'uso perpetuo della chiesa, con l'obbligo di assistenza agli infermi ricoverati all'ospedale. Il 10 dicembre 1950 veniva nominato primo parroco della nuova parrocchia don Biagio Trentadue.

Tutta questa storia, curiosamente, risulta sintetizzata

sulla facciata della chiesa: sull'architrave notiamo alla destra lo stemma della famiglia Faenza proprietaria, che tenacemente volle la struttura; alla sinistra il cardo, stemma di Modugno; al centro lo stemma dell'ordine degli Agostiniani.

Sull'architrave, nel timpano, è raffigurata la Madonna delle Grazie, a ricordo della chiesetta originaria; sul timpano un busto dell'*Ecce Homo*, una delle statue tenute nella chiesa e portate in giro per la città nella processione dei Misteri.

LE OPERE DI RESTAURO

Il restauro operato nel 1951 riguardò la sistemazione della facciata oltre che lavori di sistemazione all'interno come la sostituzione del pavimento, il rifacimento dell'impianto elettrico e la tinteggiatura delle pareti.

Invariati, anzi aggravati dal passare degli anni, i problemi legati alla sistemazione esterna della chiesa. I primi interventi all'esterno sono stati resi possibili grazie alla legge regionale del 12-8-78 n. 37 che prevede interventi urgenti per il ripristino di danni subiti da edifici di pubblico interesse a seguito di eventi alluvionali. Utilizzando la suddetta legge, la Regione Puglia stanziava la somma di L. 100.000.000, gestita direttamente dal Genio Civile con regolari gare d'appalto, sotto la guida della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici.

I lavori effettuati tra la primavera e l'estate scorsa hanno riguardato la sostituzione delle tegole del tetto con coppi. È stato rinforzato e ripulito il vecchio campanile malridotto per le infiltrazioni e la vetustà, anche se esso rimane ancora privo delle campane. È stato rifatto completamente l'intonaco esterno e tinteggiato. Infine sono stati sostituiti alcuni infissi ed è stata ripulita la facciata.

Sono ancora molti i lavori che bisognerebbe fare, soprattutto all'interno per conservare alcune opere di notevole interesse. Occorrerà restaurare gli affreschi della cappella del Santissimo, rovinati da infiltrazioni di acqua, così come il prezioso organo ligneo e l'altare ligneo del Sacro Cuore. Si dovranno anche restaurare i dipinti della cappella Faenza, acquistare le campane, rifare il pavimento e così per tante altre cose di minore importanza.

Dobbiamo augurarci che la tenacia del parroco don Giacinto Ardito nel ricercare sovvenzionamenti e la sensibilità generosa dei parrocchiani concorrano a risolvere tutti questi problemi.

bianco corredi
 di angela todaro
 via fratelli Cervi, 1 Modugno t.564027

L'OCCHIO SULLA CITTÀ

RADIOGRAFIA DELLA POPOLAZIONE DI MODUGNO

		MASCHI	FEMMINE	TOTALI
Nati	1986	238	227	465
	1987 ¹	251	203	454
Residenti	1986	18.000	18.250	36.250
	1987	18.192	18.414	36.606
Immigrati	1986	751	762	3.513
	1987	591	585	1.176
Emigrati	1986	659	626	1.285
	1987	575	537	1.112
Famiglie	1986	10.657		
	1987	10.815		

¹ I dati relativi al 1987 si fermano al mese di novembre. (Fonte: Ufficio Anagrafe di Modugno).

* * *

RESIDENTI IN ETÀ SCOLARE

- da 3 a 5 anni (nati 82-84) 1.737
- da 6 a 10 anni (nati 77-81) 3.442
- da 11 a 13 anni (nati 74-76) 2.430

Il novembre scorso si sono aperte per i bambini del quartiere Cecilia le porte della scuola materna. Costruita per cinque sezioni, se ne utilizzano solo tre, in attesa che il Provveditore ne autorizzi l'impiego delle restanti due.

* * *

Chiuso nel periodo delle votazioni per i referendum (8 e 9 novembre) le scuole materne statali «Infanzia Serena» ed «Adelaide Cairoli», per operazioni di derattizzazione, disinfestazione e disinfezione, non sono state ancora riaperte.

Infatti i locali che ospitavano i 350 bambini non sono stati ritenuti idonei ad essere utilizzati come scuola materna per carenze igienico-sanitarie, secondo quanto si evince dalla relazione del 16 novembre del capo servizio di igiene pubblica.

* * *

Il comitato di gestione dell'USL BA-12 approva il programma di intervento per l'integrazione scolastica degli handicappati proposto dall'Assemblea dell'Associazione Intercomunale con delibera del 12-10-1987.

Tale programma prevede l'intervento di un gruppo di esperti che, collaborando con le strutture scolastiche, avrà lo scopo di riconoscere il soggetto affetto da handicap fisico e/o psichico, effettuare una diagnosi funzionale

e verificare i risultati della terapia in atto al fine di inserire l'handicappato nella scuola e di preavviarlo al lavoro.

Per realizzare tale progetto occorrerà il seguente personale, per il quale è prevista la spesa qui di seguito indicata:

n. 1 neurologo	L. 27.950.000
n. 2 psicologi	L. 41.000.000
n. 2 assistenti sociali	L. 34.500.000
n. 2 pedagogisti	L. 41.000.000
n. 21 terapisti	L. 362.500.000
n. 14 ausiliari	L. 212.500.000
n. 14 educatori	L. 241.150.000
Totale	L. 960.600.000

Tenendo conto anche delle attrezzature, il costo totale sarà di L. 1.060.000.000.

* * *

Il comitato di gestione dell'USL BA-12 ha deliberato di attivare il servizio di MEDICINA SCOLASTICA, ottemperando così alla L.R. n. 51 del 1980, da cui si evince che le unità sanitarie locali tra le loro competenze devono provvedere all'igiene della scuola e al servizio di medicina scolastica negli istituti di istruzione pubblica e privata di ogni ordine e grado.

A Modugno opereranno 12 medici a turni di 12 ore settimanali ciascuno. Considerando che la nostra città, dal punto di vista scolastico, è organizzata in tre circoli didattici per la scuola elementare e in tre gruppi per le scuole medie, se ne deduce che ogni unità scolastica, gruppo o circolo che sia, avrà a disposizione, a seconda del numero degli alunni, uno o più medici, che opereranno 12 ore settimanali ciascuno.

* * *

A seguito del D.M. del 30-10-1986 per l'attuazione del programma di edilizia scolastica, il Consiglio Comunale delibera la costruzione delle seguenti scuole con i seguenti importi di spesa:

1) Edificio in via Napoli	n. 8 aule (ampl.)	L. 1.200.000.000
2) Edificio in via Magna Grecia	n. 15 aule	L. 2.175.000.000
3) Edificio in via Udine	n. 10 aule	L. 1.450.000.000
4) Edificio in via Bitritto	n. 15 aule	L. 2.175.000.000
5) Edificio zona M	n. 10 aule	L. 1.450.000.000
6) Edificio in via Paradiso	n. 5 aule (ampl.)	L. 725.000.000
7) Edificio in quartiere Cecilia	n. 15 aule	L. 1.995.217.461

Il costo totale di tali opere, tenuto conto delle altre spese, quali espropri, allacciamenti e imprevisti, si aggira intorno ai dodici miliardi.

Tale realizzazione, di grande rilevanza, eliminerà una volta per tutte i problemi legati alle strutture vecchie e soprattutto eliminerà la piaga del doppio turno, che costringe ancora oggi i bambini ad andare a scuola di pomeriggio.

LELLO NUZZI

LETTERA A PIETRO DI NANNA

Modugno, 25 dicembre 1987

Ciao Petrucce,
è Natale, sto tornando a casa dopo una breve passeggiata in piazza, e passo davanti al tuo cinema: la saracinesca è sempre tirata giù, non c'è la locandina, non brilla la «stella lucente» che eri solito tirar fuori per le feste.

Si sa che queste giornate, per alcuni, si prestano meglio a malinconici ricordi, forse per questo ho sentito il bisogno di scriverti.

Ricordo, da bambino, all'angolo della stradina della mia casa paterna, il grosso cartellone con i bei manifesti cinematografici di una volta, a pochi metri una grande lavagna nera sulla quale ti esibivi in estemporanee critiche cinematografiche tese a sollecitare l'interesse dei passanti.

Chi non ricorda, in occasione dei films particolari, il battage pubblicitario col famoso triciclo-sandwich, che girava per le strade del paese, per far noto a tutti che si «dava» «Ladri di biciclette» o «Catene» o «Duello al sole»?

A fine settimana, talora, ci era consentito di venire al «Santa Lucia».

Era l'epoca di Tom Mix, Tarzan, il Cavaliere della Valle Solitaria; tutto il locale era tappezzato con posters dei nostri eroi preferiti: Alan Ladd, Gary Cooper, Veronica Lake, Rita Hayworth.

Gli spettatori della platea partecipavano alla proiezione molto rumorosamente, sgranocchiando ceci arrostiti o fave secche, fino all'arrivo dei nostri che si risolveva in un tripudio trionfale di urla di gioia e di applausi fragorosi, mentre tu ti aggiravi, con la tua piccola lucciola, intimamente soddisfatto per il successo, ma palesemente burbero e preoccupato per la buona conservazione di sedie e arredi messi a dura prova da tutti noi.

Poi sono arrivati gli anni della pubertà, i primi calzoncini alla zuava; il Santa Lucia diventava la nostra segreta passeggiata romantica.

I rapporti tra i ragazzi dei due sessi erano guardati con sospetto ed apprensione dai genitori e dal paese: parlare con una ragazza, dietro un angolo, era un'impresa paragonabile allo sbarco sulla luna, piena di rischi e di incognite.

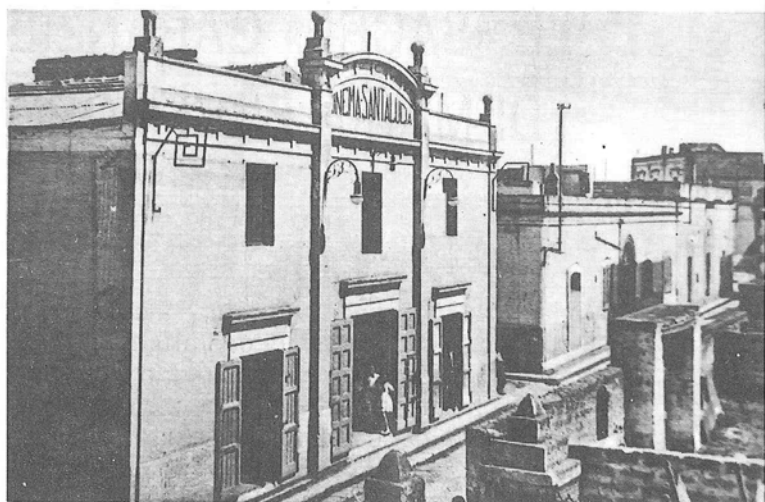
Per tacita comune convenzione, le coppie, al sabato pomeriggio, ritenevano prenotati posti fissi sulla tua galleria.

A noi bastava stare vicini, sfiorarci e, quando si diventava più arditi, guardare il film mano nella mano.

La tua vigile presenza era la migliore garanzia per i nostri genitori, tu continuavi a ripetere a tutti il famoso detto delle tre scimmie (non vedo, non sento, non parlo), ma eri visibilmente compiaciuto di essere testimone della nascita di future famiglie.

Siamo ancora cresciuti, tu, sempre al passo coi tempi, hai ritenuto ormai obsoleto e non rispondente alla domanda della nuova Modugno industrializzata il vecchio Santa Lucia, e ne hai costruito un altro più grande e più moderno, guarda caso, di nuovo vicino a casa mia.

Con immenso piacere, all'inaugurazione, abbiamo respirato, anche se in uno spazio ben più ampio, la stessa aria di cinema di altri tempi: platea e galleria con arredi che ricordavano il passato, piante sotto il palcoscenico in strani contenitori metallici dal gusto un po' Kirsch, sicuramente frutto della tua fantasia, le più belle fotografie dei divi di una volta erano ancora



li e la stessa voce del «Cenzino», tra uno spettacolo e l'altro, ci deliziava con la programmazione settimanale in uno strano accento broccolino nella pronuncia dei divi americani.

La tradizione continuava.

Preso ormai dagli impegni di lavoro, impigrì anch'io da quello che la TV ci offriva (la TV, il tuo mortale nemico), purtroppo non ero più un tuo cliente.

Mi onoravi ormai, tu e la tua famiglia, di una affettuosa amicizia, e di questo ultimo periodo ricordo con tenerezza più le visite alla tua casa-museo.

Forse qualche volta, mentre mi mostravi i numerosi trofei della tua carriera di decano del Cinema, ho dato l'impressione di volermi sottrarre ai tuoi lunghi monologhi; invece no, sono sempre rimasto estasiato come un bambino.

Il racconto della prima macchina da proiezione muta, con l'accompagnamento del pianista; la descrizione degli spettacoli con le truppe durante la guerra; l'attestato di quell'alto ufficiale alleato che ti segnalava come persona degna di considerazione e di attenzione, anche per la tua conoscenza della lingua, alle forze alleate che capitavano a Modugno; le medaglie d'oro al merito della cinematografia; la tua recente visita alla Ville Lumière: tutte queste storie di un attuagenario ad un ex ragazzo mi affascinavano.

Ora ti sei allontanato, sicuramente continui ad esercitare la tua missione di uomo di Cinema in altra dimensione.

E noi?

Mi giungono voci che nel tuo cinema si venderanno computers o salami, non so cosa.

È veramente questo che vogliamo?

I nostri figli racconteranno mai di aver assistito ad un film di Charlot o di Stanlio e Ollio in una grande sala buia con odori di fumo e di pellicola bruciata o di aver esultato per l'arrivo di John Wayne che era sempre il buono che trionfava sul cattivo?

Purtroppo loro potranno raccontare solo di «Drive in» o del «Cacao meraviglioso».

Caro Petrucce, il tuo nemico mortale (la TV) forse ti ha definitivamente sconfitto, ma io ho fiducia.

Chissà che a qualcuno non venga in mente che il nostro paese, ormai collocato in una dimensione post-industriale, ne ha abbastanza di essere affogato da splendide boutiques e da fantastici templi al consumismo.

Io spero che qualcuno sia d'accordo con me, che il tuo piccolo vecchio Santa Lucia potrebbe di nuovo offrire ai giovani uno spazio dove assistere a vecchi o nuovi films, ascoltare o fare buona musica, proporre recitals, riunirsi una sera e, in quell'aria magica, ritrovare Petrucce Di Nanna che racconta a tutti loro la sua storia preferita: quella del rapimento della sua Giulietta.

GASPARE DI CIAULA

LE «SACRE» GARANZIE DI MARIA FIDA MORO

di ROSA DE BENEDICTIS

Maria Fida Moro, durante la campagna elettorale, con il suo modo di porgersi, di contattare la gente, ha colpito e forse anche un po' sbalordito più di uno.

Per quel che mi riguarda, mi sono recata a conoscerla con molta curiosità. Avevo poco sentito parlare di lei: per conoscerla c'era il suo *Dio simpatico*, dalla cui lettura avevo recepito l'immagine di un Dio sentito fortemente come padre, il cui amore avvolge in maniera particolare ogni persona. La paternità di Dio avvertita con forza dalla Moro mi aveva fatto venire in mente una affermazione di C.G. Jung, da cui si evince «che è il rapporto con il padre terreno ad assumere un significato religioso proprio perché preesiste un modello, una predisposizione ereditaria, una struttura universale della divina Paternità».

Questa «struttura universale della divina paternità», nel *Dio simpatico* fa da sostrato ad una spiritualità pacata ma profonda, tesa a recuperare, attraverso la lettura meditata dei Salmi, i cardini della fede cristiana: il senso di povertà che crea lo spirito di preghiera, la ricerca-scoperta dell'amore di Dio nella natura fenomenica e nella interiorità dell'uomo: amore divino totale a cui corrisponde un altrettanto totale amore umano.

Ricordo che questa lettura mi diede una buona carica interiore ed un valido aiuto nella preghiera.

Il dualismo preghiera (vita interiore) — azione (attività sociale) costituisce, per molti cristiani di oggi, un problema di non sempre facile soluzione. Forse perché molte soluzioni celano, nel loro interno, l'ombra del compromesso.

Il Concilio Vaticano II nei suoi documenti affronta questo problema, fornendo delle direttive che, comunque, non sgravano la coscienza del singolo credente dalla responsabilità di compiere una scelta autonoma.

Al paragrafo *Gaudium et spes*, punto «a», si legge: «È di grande importanza, soprattutto in una società pluralistica, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la chiesa e che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della chiesa in comunione con i pastori»; ed ancora, al punto «d»: «L'uomo non è limitato al solo orizzonte temporale ma vivendo nella storia umana conserva integralmente la sua vocazione eterna».

Agire in nome proprio e, tuttavia, essere consapevoli che con questa vita terrena ci si può «giocare



Maria Fida Moro, il 19 maggio, nella sezione D.C. di Modugno.

quella eterna» è un grosso onere che si può affrontare con una grande fede che deve esplicitarsi in una particolare e costante attenzione alla società in cui si vive e, al momento opportuno, nell'operare delle scelte in questo contesto.

L'attuale senatrice Moro, che ho incontrato da candidata sia nella sede locale della D.C. che al cinema Oratorio, mi ha fatto intuire la sua grande fede (la fede con le caratteristiche sopraccitate); dico intuire perché ha parlato troppo poco ed ha fornito pochi elementi per una comprensione chiara di sé.

L'incontro avuto dalla Moro con i modugnesi nella sede della D.C. si è rivelato solo la premessa dell'altro avvenuto nel cinema Oratorio, qualche giorno dopo. Qui la futura senatrice è entrata in contatto più immediato e diretto con i presenti: ha cantato insieme a tutti *We shall overcome*, ha parlato della sua esperienza *scout*, della sua fiducia nella gente di Puglia... ma è rimasta ferma su un punto: quello di non avere un programma politico e di non poter fare delle promesse elettorali.

La mia perplessità di fronte a questo atteggiamento è andata man mano aumentando mentre raccoglievo il mormorio dei presenti, che indicava delusione o, comunque, incapacità di comprendere in pieno questo modo inconsueto di fare una campagna elettorale.

La gente, dalla figlia di Moro, si aspettava qual-

cosa di più, anche perché non tutti hanno maturato una coscienza religiosa così radicale come quella della Moro. Inoltre, campagne elettorali di uomini politici di qualsiasi partito (salvo qualche eccezione!) hanno creato negli elettori la mentalità di ascoltare, ascoltare e poi scegliere il «miglior offerente».

Non voglio dire che sia questo il modo giusto ed opportuno di fare una campagna elettorale... però il cambiamento è stato brusco.

Inoltre il fatto che la «novità Moro» possa essere stata capita da pochi mi fa intravedere qualche futura difficoltà.

Aldo Moro aveva dei progetti politici ben precisi, ispirati a principi per cui si è battuto e per i quali, forse, è anche morto. Teneva comizi pubblici, non si limitava ad incontrare gruppi ristretti di persone, nelle sedi democristiane o nelle sacrestie.

Sto citando Moro, padre della senatrice, ma ci sono stati anche altri personaggi, di varia provenienza partitica, che hanno affrontato le piazze annunciando programmi, che non sempre si sarebbero rivelati illusorie promesse elettorali.

L'elettore, secondo me, ha il diritto di scegliere dopo aver valutato il candidato: valutazione dei fatti prima di tutto, ma, se questi dovessero mancare trattandosi di un nuovo candidato, anche delle parole. E le parole in politica, soprattutto nell'atmosfera colma di aspettative come quella di una campagna elettorale, dovrebbero essere proposte concrete, espresse in un linguaggio chiaro e limitate all'ambito politico-sociale, evitando al massimo i riferimenti ai motivi ispiratori di un certo atteggiamento.

La visione religiosa del reale non deve essere messa da parte dal credente che «in nome proprio» si accinge a gestire la cosa pubblica, ma deve essere trasformata ed evidenziata in gesti, atti e parole «puramente terreni».

È accessorio parlare del «Gesù bambino che io e la suora abbiamo in comune» (parole pronunciate dalla Moro nella sede D.C. di Modugno); magari si può parlare, dopo essersi ben informati, dei bambini modugnesi che non vivono in condizioni adeguate al loro essere bambini. Sto facendo solo un banalissimo esempio, però, posso dire che, mentre parlava di Gesù bambino, io ascoltavo la Moro insieme ad un mio alunno della scuola serale, un giovane di 24 anni, padre di un figlio piccolo, senza un lavoro stabile. Credo che questo mio alunno abbia sentito parlare di Gesù bambino al catechismo, quando ha fatto la prima Comunione, e non avrà capito il senso delle «poche parole» dette dalla Moro perché, anche se poche, esse presupponevano una lunga formazione interiore per essere comprese in pieno.

Credo proprio che la Moro avrebbe potuto parlare un po' di più e in termini meno religiosi: così il suo messaggio sarebbe arrivato a tutti. Durante la campagna elettorale, Maria Fida non si trovava

di fronte alla gente che legge i suoi libri (che, se li compra, ha gli strumenti culturali per leggerli); a Modugno erano in molti ad aspettarsi la «coerenza esplicita» del padre e, da parte dei più giovani, ci si aspettava un modo rinnovato di concepire la politica cristiana.

In pratica, la Moro si è presentata a scatola chiusa; i suoi garanti: il Dio in cui crede e il padre morto martire.

Non vorrei sembrare polemica; sono, forse, un po' sconvolta dalla novità. È veramente un nuovo modo di fare politica?

Ammiro, come persona, M. Fida Moro e le auguro di trovare, da senatrice, programmi e progetti che perseguano il bene comune (tanto citato dai documenti conciliari).

Le vorrei dire di combattere per questo bene, con la fermezza e la coerenza di vita che, uniche sue prerogative, ha presentato ai modugnesi. E se la senatrice Moro dovrà combattere per il bene, che lo faccia con la «semplicità ma anche con l'astuzia evangelica», in modo da evitare inutili battaglie contro i mulini a vento.

Mi è stato di conforto leggere, sul numero 3 di 'Nuovi Orientamenti', l'articolo di R. Macina «Alla gente di Puglia non potevo dire no» e la lettera «Cara Maria Fida» di S. Corriero. Maria Fida ha fatto breccia nella sensibilità culturale di persone aperte al dialogo e al pluralismo.

Ciò rafforza in me la convinzione che non è dall'appartenenza a questo o a quell'indirizzo ideologico che si può misurare l'impegno per l'uomo, ma che è proprio l'interesse per l'uomo preso nella sua totalità che può aggregare persone di distinti ideali.



ARTEL

VIDEOREGISTRAZIONE/TELECAMERE
COMPUTER/HI-FI/ TV COLOR/VIDEOGAMES

BARI VIA FANELLI 206/26 Tel.080/416054
MODUGNO VIA PALESE 3/7 Tel.080/569662

U UÉSSE E LA CARNE

di ANNA LONGO MASSARELLI

Il proverbio «*U uésse dole a la carne*» (l'osso duole alla carne) e il modo di dire «*Av'assute u uésse da la carne!*» (è uscito l'osso dalla carne!) giocano i loro significati sugli stessi due termini: *u uésse e la carne*.

La carne è l'insieme dei tessuti molli a contatto con l'osso, a cui fa da involucro, ragion per cui il male dell'uno si trasmette inevitabilmente all'altro. Ed ecco: «*U uésse dole a la carne*», cioè l'osso fa male a quella carne, non ad altre.

Per estensione, «*la carne*» e «*u uésse*» qui significano componenti della famiglia: figli, genitori, fratelli. Sono soltanto loro che sentono lo strazio di un dolore fisico o morale che ha colpito un proprio congiunto.

Di conseguenza, ricorreva spesso l'espressione «*u uésse dole a la carne!*» per accettare come fatto naturale la superficialità o l'indifferenza degli altri nei confronti dei propri dispiaceri.

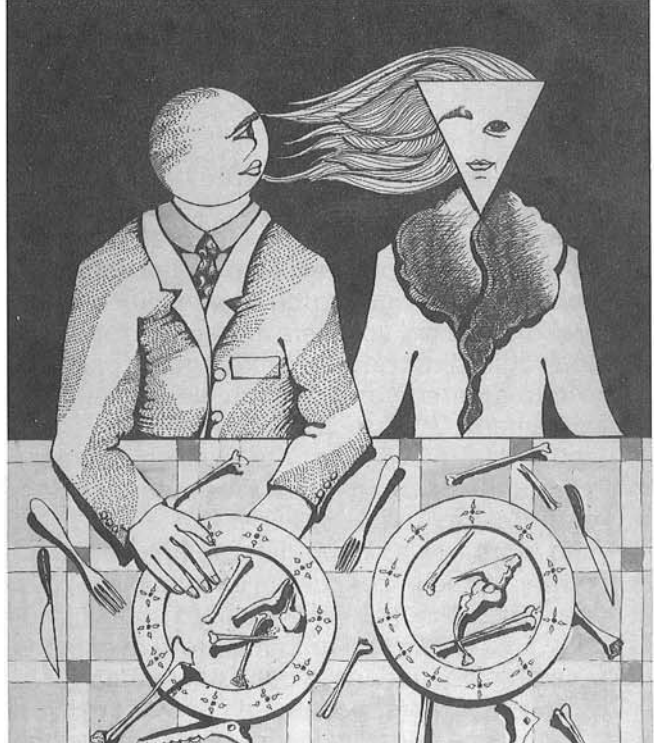
Il modo di dire «*Av'assute u uésse da la carne!*» ha in comune con il precedente proverbio il significato attribuito ai termini «*carne*» e «*jésse*», ma significa altro.

L'osso (il membro della famiglia), che per matrimonio o altri motivi è uscito dalla carne (la famiglia), ormai ha perduto lo stretto contatto fisico con essa, sentendo in minor misura l'attaccamento nei suoi confronti. Quest'ultimo va a riproporsi presso un'altra «*carne*»: la nuova famiglia.

Ricordo un semplice episodio che dimostra perfettamente questo assunto.

Era il 26 gennaio del 1947 e con il treno delle 13.10 tornavo da Bari, dove frequentavo l'Università: sulla strada, che dalla stazione portava al centro del paese, mi accompagnavo con un'amica che, pur essendo di età maggiore della mia e già apprezzata professionista, mi era molto cara e mi gratificava della sua amicizia e delle sue confidenze.

Lungo il percorso ci raggiunse suo fratello, giovane ufficiale, che all'indomani sarebbe andato sposo, e felice, come si può essere alla vigilia di nozze desiderate, le comunicò che quel giorno sarebbe andato a pranzo a casa della fidanzata. Un'ombra di malinconia passò sul viso della mia amica e, appena il fratello, ignaro del dolore arrecato, si fu allontanato, quasi in un sussurro, disse:



«*Av'assute u uésse da la carne!*».

La frase mi colpì e, pur essendo allora molto giovane, ne compresi appieno il significato. Perché la fuoruscita dell'osso dal suo involucro non può che essere traumatica per la carne lacerata nella sua integrità.

La personificazione dei termini «*carne*» e «*jésse*» si rivela anche nelle espressioni seguenti.

«*Pèrde la carne*» significa perdere uno stretto congiunto con la morte.

«*La carna triste non la vole Criste*», significa che Dio ritarda la morte del cattivo per i suoi fini di salvezza.

«*Nesciuna carne remane a la vecciarie*» (nessuna carne rimane nella beccheria) vuole esprimere alle zitelle la speranza di una sistemazione matrimoniale.

«*Carne senza scionde*» (carne senza giunta) era concretamente detta la zitella che non aveva ancora unito il suo essere, corpo e anima, ad un uomo.

«*Cambà tutte da sop'a 'nn'ésse*» (vivere tutti da una sola persona) era il modo di dire che voleva mettere in rilievo come il peso economico di una famiglia gravasse interamente su uno solo, per lo più il capo famiglia.

Una simpatica realistica locuzione suonava così: «*S'onne spelpate la carne, mò s'onna spezzuà u uésse*»: si sono spolpata la carne, ora si devono rosicchiare l'osso. Essa era l'affermazione, tra dolente e beffarda, di chi, conscio dei suoi anni, non poteva più offrire nel lavoro le stesse prestazioni della gioventù. Perciò chi aveva avuto il meglio delle sue forze doveva, poi, contentarsi del poco che quello era ancora in grado di dare.

ANCHE MODUGNO NEL «PAESE DEI POETI»

di VINCENZO ROMITA

Tra gli innumerevoli concorsi di poesia che caratterizzano il nostro Paese «Popolo di poeti», mi tocca presentare l'ultimo arrivato: il «PRIMO CONCORSO NAZIONALE DI POESIA CITTÀ DI MODUGNO». È nato alla chetichella, direi senza vagiti, tanto è stato discreto. Indetto dalla Associazione «IL PAPAVERO D'ORO» e sponsorizzato dal Comune di Modugno, un certo successo l'ha avuto poiché vi hanno partecipato 271 poeti di tutta Italia. Potrei attingere a quando già detto da famosi dottori della letteratura. Mi limiterò a dire che la Poesia altro non è che un intimo rapporto tra chi scrive e il lettore. Giocano, in tanto, i particolari stati d'animo perché tutte le poesie hanno sentimento, fascino e sono momenti esaltanti dell'esistenza. La poesia può non essere limpida, può non osservare i canoni metrici ma la commozione ne è sempre l'origine come la sofferenza ne è la molla propulsiva. Di questo abbiamo tenuto conto nella scelta dei testi. Ma torniamo al concorso.

La Giuria del «PREMIO NAZIONALE DI POESIA CITTÀ DI MODUGNO» presieduta dal Dott. Ing. Antonio Pecorella, e composta dal Sig. Enzo Sciannelli Presidente del Circolo Culturale «Il Papavero d'Oro», dalla poetessa Prof. Anna Gramegna, dalla poetessa Prof. Lia Raimondi e dal Sig. Vincenzo Romita, dopo aver esaminato le 271 poesie pervenute, ha deliberato la seguente graduatoria:

- 1° premio: coppa in oro/argento, a Giuseppe Romano di Verona con la poesia «ALLA SOGLIA».
- 2° premio: coppa argento a Giuseppe Rella di Bari con la poesia «CIELO VICINO».
- 3° premio: coppa argento alla signora Liliana Sonato Bazzoni di Zevio (Verona) con la poesia «STRADA BIANCA».
- 4° premio: targa «Città di Modugno» a Enzo Di Nocera di Torino con la poesia «L'ULTIMA VOLTA».
- 5° premio: targa «Città di Modugno» alla signora Anna Zanconi di Bergamo con la poesia: «NEGLI OCCHI SPENTI DI OMAIRA» (piccola martire della tragedia colombiana).



- 6° premio: targa «Città di Modugno» a Nicola Menegaldo con la Poesia: «FORSE TE NE ANDRAI».
- 7° premio: targa «Città di Modugno» a Giancarlo Interlandi di Acitrezza (Catania) con la poesia «NON LO PERDONERÒ».
- 8° premio: targa «Città di Modugno» a Ernesto La Torre di Messina con la poesia «RONDINE».
- 9° premio: targa «Città di Modugno» a Maria Serena Campanalunga di Trani con la poesia «IL QUADRO SUCCESSIVO».
- 10° premio: targa «Città di Modugno» ad Anna Maria Ancona di Modugno con la poesia «OH!».

Menzione speciale targa «Città di Modugno» a Riccardo De Rosa di Genova con la poesia «SESSANTOTTINO».

Segnalati: Fryda Rota di Vercelli, Barletta Lucia di Matera, Ada De Judicibus Lisena di Molfetta, Giovanni Sereno di Palese, Sandra Cirani di Genova, Giuliano Medardo Poggi di Genova, Calderone Angelo di Potenza, Lello Priore di Modugno, Vito Fortunato di Modugno.

ALLA SOGLIA

— Consentimi, ti prego, che alla soglia
io possa appendere la mia giacca frusta:
troppo ho lottato, tutta la giornata,
contro la rabbia ostile della gente.
Innanzi a me ho il sole che tramonta
e, tramontando, annotta i miei pensieri.
Voglio sedere, anch'io, sopra quel masso
che, bambino, mio padre mi scavò
perché leggessi al Sole del mattino,
perché guardassi il muro oltre la siepe...
Troppo greve è l'aria perché io possa,
Donna, aprire il cuore alle tue parole
dense d'affanno.

Tu sai che, per spezzare il nostro pane,
ho lavorato: tu, non dirmi nulla,
ché nulla ti posso dire. Guardiamo,
l'uno all'altra stretti, in silenzio pieno,
sull'aia che tace, sorgere la Luna
in quest'unica, nostra ora di pace.
Vedi? La pace che cerchiamo è in quelle
stelle piccole e tremanti, nel rintocco,
all'«AVE MARIA», del campanile
e nell'ora incombente della notte.
La pace che vogliamo è qui: nel nostro
boccone ancora nella mano, per noi
più che bastante.

GIUSEPPE ROMANO

L'ULTIMA VOLTA

L'ultima volta
cruento letto
orlato
di futili abbagli.
Sostavano ai bordi
ultime
ostentate alabarde.
Il legno ardeva
d'un corpo
di persistente
intolleranza.
L'acqua colava
in cereo volto
sottratto
al passato
insoluto.
La luce tagliente
spezzava
coperte di neve
e il profilo del tempo
si adagiava
accanto ad un richiamo.

ENZO DI NOCERA

CIELO VICINO

Presi in prestito
un'ora
dal regno dei sogni.
E il lago
m'apparve
com'era quell'ultima notte.
Rifletteva
tutte le margherite del cielo.
Tant'era vicino.

GIUSEPPE RELLA

STRADA BIANCA

Questa notte la radio trasmette
le canzoni di un tempo lontano.
La cantava mia madre.
È struggente la musica ancora.
Strada bianca velata d'argento...
e mi perdo a pensare
a mia madre fanciulla.
Mi risento bambina
mentre torno in luoghi di sogno.
C'è la nonna sull'aia.
Vedo strade più bianche tra i campi
sotto un tenue chiarore di luna.
Strada bianca velata d'argento...
mi trasmette la radio stanotte.
E mi manca il respiro.
Questa notte non posso dormire.
Tenerazza dentro mi strugge
nell'amaro del pianto.
Acre odore di fiori di morti
che fioriscono in questa stagione
mi accompagna nel mondo perduto.

LILIANA SONATO BAZZONI

FORSE TE NE ANDRAI

Forse te ne andrai
con pugnali nel grembo
che mai partorì
nemmeno appunti
di seminativi,
ed in gomitolì di posizione
affonderai modeste memorie
al seguito.
Ricorderemo, sì
come silenziosi incollavi
all'opacità d'albe
senza soluzione,
radi slanci amletici
e d'ancoraggi assenti,
nel binomio ereditario
prima
e poi nell'assuefazione.
Ma irreversibile ora
s'impone la partenza.
Sarà così
che al perimetro dei giorni
difetterà quell'immagine
d'angolo limite,
dove s'addormenta alfine
solo una sedia
odorosa d'oltreluna.

NICOLA MENEGALDO

NEGLI OCCHI SPENTI DI Omayra

Perdonami, Signore,
se oggi tramuta in rabbia
il mio estatico assaporare
lievi respiri di bosco,
profumo d'aliti salmastri
in arenili bianchi di luna,
se muta in grido imperioso
la mia consueta preghiera
mite alle stelle...

Oggi il disco di fuoco
che dall'aurora della vita
culla il giorno fra le braccia
non ha fiamma per accendere l'alba
negli occhi spenti di Omayra
né porpora per dipingerle le guance
e il suo pallore di marmo
m'è pianto tra le mani
nella spiaggia sconvolta e ammutolita...

Oggi, negli occhi vitrei di Omayra
il Tuo sguardo infinito, Signore,
m'è cosmica notte.

ANNA ZANCONI

IO NON PERDONERÒ

*Sapessi il gelo che sconto
sotto i più ardenti tetti del mondo
Ma non maledirò
l'ultimo quieto nemico nascosto
nel sonnacchioso divano
della mia infreddolita coscienza
E al padre chino che annaspa
col fiore rosso
inesploso all'occhiello
potrò donare forse
solo due righe di rabbia
Ma chi agguanterà
nel vento postumo al sonno
i miei caduti silenzi dell'alba
i cocci d'avorio degli occhi
sul rastremato dolore di madri
i sepali pazzi dei figli
sui recisi chiarori dell'orto?
Solo il ricordo
travalica il tempo concesso
e s'innerva nel gesto
oltre la voce che priva
il più radioso mattino d'incanto
Non lo perdonerò chi mi perdona
perché sonnecchi ancora
il mio sangue represso
e si richiuda infine
un cielo d'argento
sulle più atroci infamie del mondo.*

GIANCARLO INTERLANDI

RONDINE

*Come rondine nata per volare
con l'ali intatte e con intatto il cuore
te ne sei andato, eterno viaggiatore,
a navigare dentro il grande mare
ed or ti trovo qui tra tante bare,
sereno in viso, in grazia del Signore,
e col sorriso come se il tuo cuore
anche da fermo amor volesse dare.*

*Ed io ti parlo per frenare il pianto
mentre stai lì paziente ascoltatore
ed io vorrei parlarti ancora tanto.*

*Non padre mi sei stato ma compagno.
Ti bacio in fronte. Intanto il saldatore
sta piangendo due lacrime di stagno.*

ERNESTO LA TORRE

OH!

*Oh!
Ma che bella giornata.
Voglia di urlare di gioia,
di correre verso chi ti è nemico
voglia di sorridere a chi ti offende.
Oh desideri corrotti!
Sogno
abbraccio di un fantasma,
compagno e complice della notte
unico comune onnipresente.
Ogni volta diverso*

IL QUADRO SUCCESSIVO

*Infiniti occhi hanno già scrutato
da quest'ultima sedia illuminata
eppure,
nessuno è rimasto a coprire
le venature del tempo...*

*Fili d'aria si sono intrecciati
ai polsi di burattini accasciati
ora pendono recisi di netto...*

*Nella platea
il buio non ha più ombre
il sipario
è rimasto troppo a lungo aperto
per poter velare di mistero
il quadro successivo.*

MARIA SERENA CAMPANALUNGA

*con ruoli simili e differenti,
produttore di sorrisi,
lacrime ed incubi.
Fatti, ripetizione dell'accaduto
aspirazione del diverso
ritorno notturno,
ricordo al mattino.
È l'alba con la sua dolcezza
a svegliarti, per indurti
ancora dormente a sussurrare
Oh!
«Ma com'è bella la Vita».*

ANNA MARIA ANCONA



PASCAZIO Bus

AUTOVETTURE CON AUTISTA
MINIBUS E AUTOBUS DA 8 A 58 POSTI

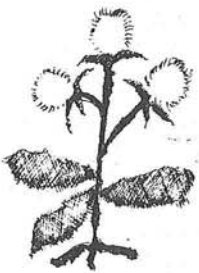
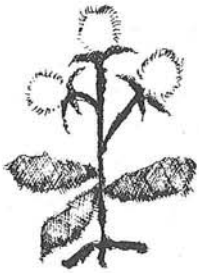


Sede legale: Via M. Manuzzi, 43 - Tel. 080/564796

Centro Operativo - Uffici: Via E. Fermi, 2/A - Tel. 080/563809 - 70026 MODUGNO (BA)

EQUUS FIDELISSIMUS NON AMAT MEDUNEUM

da «Il Nome del Cardo»,
di Umberto Degli Echi (?), cap. IV



Il «Carduus Medunensis» est pianta che se pone in medio intra la flora prescelta da Nostro Signore ut ornamento eterno della cittade.

Ista posizione privilegiata di medietate assecura al «Carduus Medunensis» ampio nutrimento che esso sottrae di volta in volta et a suo piacimento alle piante diverse le quali sono in suo raggio.

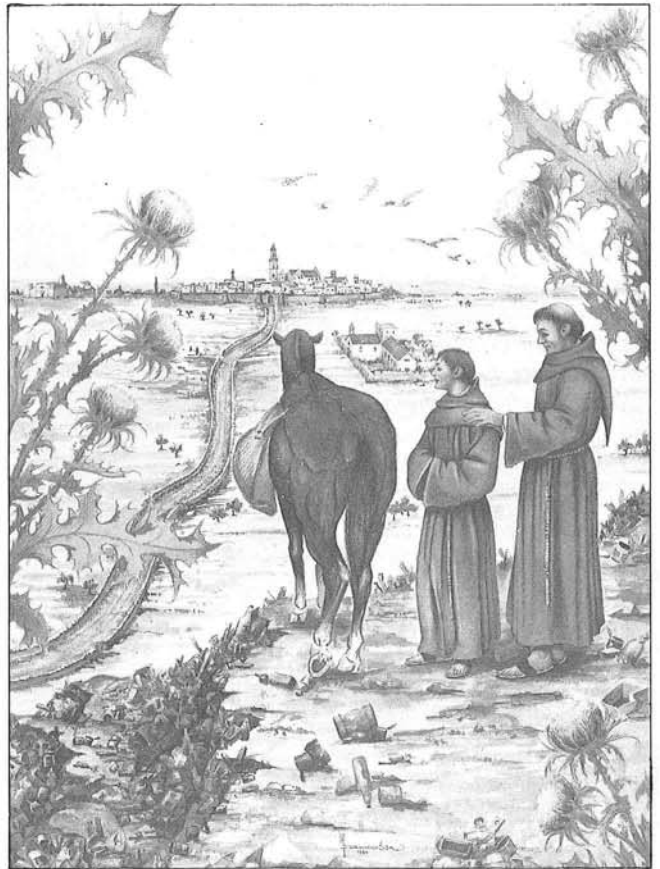
Anche le genti di Medunium, la cui essentia non est dissimile dalla essentia del cardo, recercano il loro particolare ponendosi in medio intra la variegata flora politica, la quale in detta cittade est assai abbondante, selvaggia et capricciosa.

(da «Trattato di cardologia», di Alano Degli Alani, vol. XIV, tomi 2 et 6, pp. 82 et 87).

SUNTO DELLI CAPITOLI I, II ET III

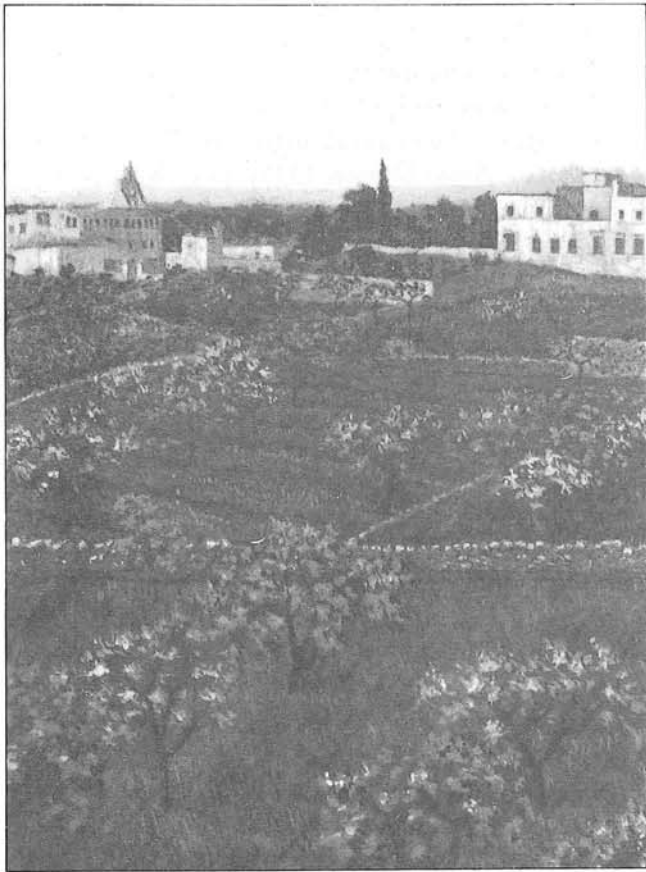
(ad directionem ingenii pro sana lectura)

Due frati, il maestro fra' Ruggiero e il discepolo fra' Gaunilo, chiamati a *Medunium* per compiere una missione gravida di sconvolgenti misteri, giungono al Convento dei Padri Zoccolanti aut Cappuccini, non senza aver prima assistito con somma meraviglia alla fuga del loro fedelissimo cavallo che scompare nel nulla non appena si intravedono le prime case dell'abitato. Il Priore del Convento decanta loro le virtù sia dei Decurioni che formano la Giunta Decurionale della città (i 14 dal rosso-rubizzo, i 6 dal rosso-fuoco, i 2 dal rosso-pallido), sia dei Decurioni che formano l'opposizione (i 15 dal bianco-candido e i 3 dal nero-lugubre). Dopo una lunga illustrazione su tali Decurioni, e quando già la sera aveva avviluppato con le sue ombre ogni essere vivente, il Priore invita finalmente i due frati a scendere nel refettorio. Al giovane discepolo fra' Gaunilo, già stanco e affamato dal difficile viaggio che si era protratto per tanti giorni, non sembra vero di potersi sedere davanti a un bel piatto fumante, si intensamente agognato, e di poter dare il necessario appagamento ai bisogni della carne.



Ma il pasto fu assai frugale, come è costume dei fratelli Zoccolanti che, non è da dimenticare, son membri di un umile e assai severo ordine mendicante. Nel lungo refettorio, alquanto buio perché interrato, risuonavano più le note dei salmi e la lettura dei brani evangelici che il gioioso tintinnio di piatti e posate, inevitabile quando un congruo numero di persone, pur se composto di sereni fratelli, si aduna in un sol luogo per soddisfare i bisogni del corpo.

Il primo piatto, uno stufato di verze, fu da me letteralmente divorato senza che la famelica bocca dello stomaco si sentisse in nulla appagata. Un maggior ristoro ricevetti dalle sottili fette di pane che numerose io afferrai furtivamente dal cesto disposto sulla tavola e inzuppai sino alle ultime gocce nel brodo dello stufato. In su le prime, però, non mi fu facile impossessarmi più del dovuto delle fette di pane, né io avrei potuto allungare la mano verso il cesto oltre misura, ché ciò sarebbe stato subito giudicato un peccato di gola e non v'è fratello che non sappia quanto deplorabile sia fra noi il peccato di gola. Ma il maestro, mio saggio protettore in tutto, ricorse a qualche espediente per coprire la mia non ortodossa condotta: dapprima egli cominciò a prendere delle fette che, con fare distratto, lasciava ad un palmo di naso dal mio piatto; poi, rispondendo amabilmente alle tante domande del Priore, pose le mani intorno al cesto non per aiutare la sua



concentrazione, ma per sospingerlo lentamente verso di me in modo che io ne approfittassi a sazietà; infine, abbandonando il suo naturale abito di austera compostezza, si avvicinò più del possibile verso la tavola, dando ad intendere di voler conversare in tono confidenziale col suo dirimpettaio; ed è a ciò che il mio stomaco incontenente dovette maggiormente la sua salvezza, perché da una parte il Priore, che gli era di fronte, fu in tutto preso dalla conversazione, dall'altra io fui completamente coperto dalle spalle, per l'occasione ricurve, del maestro.

A comporre il secondo piatto concorrevano due spicchi di caciocavallo, oltre a tre fichi secchi, con i quali capii che si chiudeva il parco desinare. E, mentre io addentavo il secondo dei tre fichi secchi, giunse il più giovane dei frati conversi (del cui nome ora ho perduto memoria), che si avvicinò al Priore e bisbigliò qualcosa con quel fare composto e assai discreto al quale solo i monaci sono adusi.

«Bene, bene.» — disse il Priore alzandosi da tavola — «Il General Sindaco, caro fratello Ruggiero, ti aspetta domani alle dieci per parlare della missione che tu dovrai compiere per la salvezza di questa città cristiana».

Si alzarono tutti e mi alzai anch'io non senza prima aver preso e nascosto fra le mani il terzo dei fichi secchi che altrimenti sarebbe rimasto invano nel piatto.

Tralascio qui di narrare gli ultimi momenti di quella faticosissima prima giornata *medunense*, dei quali, peraltro, ricordo nitidamente soltanto l'attimo in cui mi gettai con le mie stanche membra e gli indumenti interi sul letto, mentre il maestro, al solito, si accinse alla sua nuova notte di studio. Né è opportuno che io abusi della pazienza del lettore riferendo sulle preghiere mattutine e sulla prima colazione, che non ebbe per me e per gli espedienti del maestro una dinamica diversa da quella della cena. Ora è d'uopo che io proceda più speditamente e vada al sodo, anche perché il lettore scopra quanti e quali arcani misteri aggrovigliassero la nostra missione e quali e quanti pericoli incombessero sul mio animo immaturo.

Alle dieci in punto, quindi, accompagnati dal Priore che subito dopo le presentazioni ci lasciò, entrambi, il mio maestro ed io, nella stanza del General Sindaco. Era costui una persona di giovanile aspetto, che fin dalle prime battute diede l'impressione di possedere e di saper ben utilizzare le regole formali e i contenuti essenziali delle arti del trivio e del quadrivio, entro le quali si racchiude l'attuale scibile dominante.

«Maestro,» — esordì il General Sindaco — «in nome e per conto della Magnifica Città di *Meduneum*, io la ringrazio di aver accettato l'arduo compito che lei saprà affrontare e risolvere con la saggezza che tutta la cristianità le riconosce. Di certo ella avrà intuito il senso e la portata della missione che l'attende dalle prime comunicazioni che il Priore le avrà fatto».

«Sì, sì,» — annuì con inusitata ostentazione il maestro, suscitando la mia più grande meraviglia — «per lo più mi son chiari i termini e il significato della missione».

«Perfetto,» — continuò il General Sindaco — «ciò rende inutile che io aggiunga altre parole. Veda, esimio maestro Ruggiero, il mio cruccio più grande, come primo cittadino, è vedere questa gente tutta allarmata per gli accadimenti che si registrano nelle nostre campagne: non che essa si sostenga col lavoro agricolo; ma, sa, un mistero è pur sempre un mistero che evoca fantasie incontrollabili e sconvolge comunque la pace del vivere quotidiano. Or dunque, è sommo interesse di questa Giunta Decurionale tranquillizzare ed acquietare l'intera popolazione, che altrimenti potrebbe darsi a gesti inconsulti, anche nei confronti delle istituzioni e delle autorità costituite, e rimuovere finalmente dalle nostre campagne quel male oscuro, del quale sino ad oggi nessuna mente cristiana ha saputo comprendere le ragioni».

«Capisco, capisco,» — ripeté dapprima il maestro con tono sommesso, quasi stesse riflettendo in sé e per sé; e con voce chiara poi aggiunse: «Se ho studiato e ben compreso la storia di questa Magnifica Città, mi riesce difficile pensare che la gente di *Meduneum*, quand'an-

che si cimenti con avversità e mali presenti, possa darsi a gesti inconsulti. E ciò perché, come ho più volte appreso dagli storici, essa si è sempre disposta verso gli accadimenti della città con spirito fatalistico e con rassegnazione, ritenendo che il suo Destino sia comunque determinato da un potere misterioso, talvolta capriccioso, ma soprattutto ineluttabile, contro il quale a nulla valgono le azioni, i progetti e l'intelligenza degli uomini. Di qui, se non sono in errore, la proverbiale prudenza della gente di *Meduneum* che non osa mai opporsi a tale potere ed anzi con esso convive spensieratamente e da esso cerca realisticamente di ricavare il suo utile particolare».

«Sì, questo è vero in parte,» — disse ora il General Sindaco con il tono affrettato di chi non intende dare eccessivo peso alle affermazioni del suo interlocutore e sa anche di non poter essere vincente sul piano logico e contenutistico — «ma tenga presente, esimio dottore, che oggi in questa città agiscono numerosi gruppi e fazioni col solo intento di aizzare le genti contro tutto e contro tutti e non hanno remore a strumentalizzare le difficoltà e i mali oggettivi dello stato presente. Comunque sia, è bene che ella sappia sin da ora che nell'espletamento della missione godrà di tutta la collaborazione possibile, ed anzi ho già dato l'ordine a che tutti gli Assistenti della Giunta Decurionale siano sempre a sua disposizione».

E nel pronunciare queste ultime parole, tese la mano verso il maestro e ci congedò.

Fu così che ci trovammo nuovamente per strada, intenti a ricoprire, questa volta a ritroso, il percorso che dal Palazzo del General Sindaco menava al Convento. Il maestro muoveva il passo con andatura costante e serena e, come era suo solito, scrutava con limpida discrezione e memorizzava tutti quei particolari, ai quali il pensare comune non dà alcuna importanza.

Io, però, ero assai nervoso e seguivo il maestro con lo spirito recalcitrante di un bambino che non ha ancora alcuna convinzione su quanto gli hanno fatto fare, e, mentre camminavo, mille domande mi turbavano nella mente: «Ma avrà veramente intuito i termini e il significato della missione da compiere? O ha ammesso di aver intuito solo per non compromettere la sua fama e per guadagnare tempo? E se la missione gli è già chiara, da quali elementi avrà assunto questa chiarezza, visto che io non ho ancora capito un accidente?».

E mentre mi arrovellavo con simili domande e ripercorrevo tutti i momenti della giornata precedente e della mattinata non ancora completamente trascorsa alla ricerca di un indizio che proiettasse qualche raggio di luce sul senso della missione, non m'avvidi neppure (o fors'anche non volli avvedermi) che il maestro aveva fermato il passo per osservare la facciata di una chiesa che poi dissero essere quella dell'Assunta.

«Gaunilo, Gaunilo,» — risuonò ripetutamente dietro di me la sua voce squillante — «vieni un po' qui». Ed egli dapprima indicò e lesse, scandendole nitidamente, le parole scolpite al di sotto dell'ultimo dei tre gradini che conducevano all'ingresso della chiesa (*Tempore pestis - Anno Domini 1535*), poi, fissandomi con le sue chiare pupille, prese a parlarmi diffusamente.

«Tu, mio caro Gaunilo, ti stai chiedendo quale sia la missione da compiere qui a *Meduneum* e come mai io abbia dichiarato al General Sindaco d'averla intesa nei suoi termini generali. Ebbene, la percezione del problema non presenta una sua particolare difficoltà.

Tu avrai notato, quando abbiamo attraversato le campagne di questa città, che il terreno è piuttosto zoloso ed arido nonostante si sia in Febbraio e, dunque, in pieno inverno. Ma quello che più importa sottolineare è che non ci siamo imbattuti neppure in un esemplare di cardo selvatico, pianta questa che, come dicono i sacri testi della botanica, ha sempre proliferato nell'agro di *Meduneum*, spuntando e rispuntando in ogni dove.

Non ti sembra strano di non aver trovato ed osservato neppure una sola pianta del cardo selvatico? Non è questo un mistero, oltre che un grande non senso, per una città come *Meduneum* che deve le fortune del suo passato proprio all'essersi identificata con lo spirito del cardo selvatico, tanto da averlo assunto come suo simbolo et *essentia*? E d'altra parte, perché credi che il nostro cavallo, al quale prima non abbiamo potuto mai muovere la menoma accusa di infedeltà, si sia dato alla fuga alla prima vista delle case e dei palazzi di questa città? Esso si sarà detto: se qui a *Meduneum* non cresce più neppure il cardo selvatico, come potrà crescere, e dunque dove potrò trovare, il foraggio che è indispensabile alla mia sopravvivenza? E con quella immediatezza istintuale che è tipica degli animali si sarà atterrito all'idea di morire per fame e, così, si è dato alla fuga.

Ma ora, mio caro Gaunilo, è bene che affrettiamo il passo, sì che si possa stare al Convento per le orazioni dell'ora sesta».

Ed io, sebbene frastornato da una tale sequenza di domande e oltremodo stupito perché questa Magnifica Città, fra i tanti mali che l'affliggono nello stato presente, ponga come suo sommo problema quello del cardo, ora mi disposi al fianco del maestro e mossi il passo con spirito sereno.

(continua)

Vuoi conoscere i beni culturali di Modugno, il loro stato di degrado, le proposte per un loro recupero?

Leggi **NUOVI ORIENTAMENTI** e sottoscrivi un abbonamento per il 1988.

INTORNO AI 56.000 ASPIRANTI «DOTTORI» DELL'UNIVERSITÀ DI BARI

L'ateneo barese registra in Italia il più alto incremento percentuale di iscritti.

Fortemente ridimensionata l'ipotesi di decongestionare Bari mediante l'Università di Lecce.

Verso il 50% del totale i soli iscritti a Giurisprudenza ed Economia e Commercio.

Ad Ingegneria Elettrotecnica i «fuori corso» sfiorano il 60%.

di ENZO PERSICHELLA

Con questo studio avvia la sua collaborazione alla nostra rivista il prof. Enzo Persichella, sociologo dell'educazione presso il Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali dell'Università di Bari.

Non credo sia inutile fare di tanto di tanto una ricognizione sulla situazione degli iscritti nelle università pugliesi e soprattutto in quella barese. Male che vada si riesce a soddisfare qualche curiosità. Tanto meglio, poi, se anche dal tipo di informazioni che qui mi accingo a presentare e commentare brevemente, qualche famiglia e qualche giovane siano aiutati in certa misura ad orientarsi un tantino in più nella scelta universitaria. Mi propongo in questo articolo di concentrare l'attenzione su tre punti: l'andamento degli iscritti in generale; le scelte per singoli corsi di laurea; il fenomeno dei fuori corso.

L'espansione dell'ateneo barese

Esaminando la tabella 1 sull'andamento degli iscritti nel complesso (in corso e fuori corso) delle più grandi università italiane e di quella di Lecce, viene da osservare che Bari negli anni '80 torna a collocarsi tra le prime cinque università italiane per nu-



mero di iscritti ed al secondo posto nel Mezzogiorno, dopo Napoli.

Più in dettaglio, va notato che nel periodo 1971-72/1983-84 l'Università di Bari cresce in valori percentuali molto meno delle altre università qui considerate, fatta eccezione per quelle di Palermo (+ 18.5%) e di Lecce (che addirittura diminuisce del 21%). Nei primi tre anni '80, però, soltanto Bari, Napoli e la Statale di Milano fanno registrare, tra le più grandi università italiane, ulteriori incrementi di iscritti e, per giunta, il valore più elevato di tali incrementi è da assegnare proprio a Bari.

Va aggiunto che tale andamento va situato nel quadro del crescente squilibrio del sistema universitario pugliese: nel 1971-72 gli iscritti all'Università di Bari erano all'incirca 4.5 volte quelli dell'Università di Lecce, mentre nel 1983-84 risultano ben sette volte in più. Già sotto questo aspetto, insomma, si può dire che l'Università di Lecce non ha funzionato affatto come «decongestionatore» dell'Università di Bari né, dunque, come equilibratore dell'intero sistema universitario regionale.

Purtroppo, l'Istat non ha ancora pubblicato i dati degli anni successivi al 1983-84 e pertanto è impossibile prolungare oltre il confronto. Fatto certo è che l'Università di Bari fa registrare anche negli ultimi tre anni un notevole incremento di iscritti (+ 10.8%) che risulta superiore a quello nazionale.

È fuor di dubbio, dunque, che l'Università di Bari, almeno in quanto ad iscritti, segnali una realtà caratterizzata da una significativa anche se non univoca espansione. Anche in questo caso, tuttavia, come in tante altre circostanze, c'è da osservare che «non è tutto oro quel che luccica». Se, infatti, consideriamo che gli immatricolati sono cresciuti nel periodo 1978-79/1986-87 di nemmeno un punto percentuale e che, inoltre, gli iscritti fuori corso son passati nello stesso periodo dal 27.6% al 31.8% del totale degli iscritti, dobbiamo dedurre che una cospicua parte della crescita che si registra, sempre nello stesso periodo, nel numero di iscritti (+ 10.6%), sia da addebitare all'incremento di peso degli studenti fuori corso. Insomma, il tempo di permanenza all'università si è mediamente allungato.

Tab. 2 - Immatricolati per Corso di Laurea all'Università di Bari

CORSI DI LAUREA	1978-79	1986-87	Pesi percentuali	
	v.a.	v.a.	1978-79	1986-87
Matematica	139	100	1.2	0.9
Fisica	70	79	0.6	0.7
Chimica	41	53	0.3	0.5
Scienze geologiche	105	125	0.9	1.1
Scienze informazione	311	505	2.7	4.3
Scienze naturali	72	61	0.6	0.5
Scienze biologiche	676	438	5.9	3.8
Farmacia	354	206	3.1	1.8
Chimica e tecn. farm.	35	69	0.3	0.6
Medicina e chirurgia	1.051	507	9.1	4.4
Odontoiatria	—	30	—	0.3
Ingegneria meccanica	205	131	1.8	1.1
Ingegneria elettrotecnica	318	38	2.8	0.3
Ingegneria elettronica	—	362	—	3.1
Ingegneria civile	428	386	3.7	3.3
Scienze agrarie	566	252	4.9	2.2
Scienze forestali	21	61	0.2	0.5
Medicina veterinaria	172	92	1.5	0.8
Economia e commercio	1.537	2.179	13.4	18.8
Scienze stat. ed econ.	—	45	—	0.4
Diploma di statistica	87	30	0.8	0.3
Giurisprudenza	2.455	3.020	21.3	26.1
Scienze politiche	854	970	7.4	8.4
Lettere	299	442	2.6	3.8
Filosofia	139	70	1.2	0.6
Materie Letterarie	143	151	1.2	1.3
Pedagogia	523	515	4.5	4.4
Vigilanza scolastica	85	28	0.7	0.2
Lingue	821	638	7.1	5.5
Totale Università	11.507	11.583	100.0	100.0

Fonte: ISTAT e, per il 1986-87, Università di Bari (nostra elaborazione).

crescenti (Lettere, Materie letterarie, Pedagogia, Lingue) oppure irregolari (Scienze naturali, Fisica, Diploma di Vigilanza scolastica).

Medicina e Veterinaria possono costituire un *terzo gruppo* in quanto si distinguono nell'esprimere quote assai elevate di fuori corso soltanto nell'ultimo anno accademico (1986-87) e all'interno di un andamento crescente del fenomeno.

Un *ultimo gruppo* potrebbe essere formato dai rimanenti corsi di laurea (Chimica, Economia e Commercio, Giurisprudenza, ecc.) i quali esprimono quote di fuori corso sempre inferiori alla rispettive medie annuali.

Al di là della classificazione proposta o di qualsiasi altra classificazione, il fenomeno è indubbiamente preoccupante per le sue dimensioni e per le sue articolazioni. Esso infatti chiama in ballo da una parte le inefficaci quanto scoordinate politiche dell'orientamento e del diritto allo studio e dall'altra sia l'inefficienza del sistema universitario, soprattutto in termini di organizzazione della didattica e delle complessive condizioni di studio, sia l'assenza in Italia di una articolata e diffusa offerta di corsi di laurea intermedi.

Tab. 3 - Percentuali di fuoricorso sul totale degli iscritti per corso di laurea

	1978-79	1982-83	1986-87
Matematica	30.0	36.5	38.8
Fisica	34.5	37.1	36.3
Chimica	19.3	26.5	22.0
Scienze geologiche	24.8	25.3	29.3
Scienze informazione	22.2	17.2	27.9
Scienze naturali	42.9	50.4	47.1
Scienze biologiche	31.2	43.1	47.4
Farmacia	24.8	38.5	44.7
Chimica e tecn. farm.	14.8	12.4	13.1
Medicina e chirurgia	18.2	31.4	39.7
Odontoiatria	—	—	13.7
Ingegneria meccanica	29.0	40.6	42.3
Ingegneria elettrotecnica	28.3	52.6	57.8
Ingegneria elettronica	—	—	13.6
Ingegneria civile	31.7	n.a.	41.7
Scienze agrarie	21.0	41.2	51.5
Scienze forestali	42.6	23.2	28.6
Medicina veterinaria	11.0	19.9	43.2
Economia e commercio	24.1	23.5	26.6
Scienze stat. ed econ.	—	21.0	29.0
Diploma di statistica	28.3	23.6	39.5
Giurisprudenza	24.2	26.3	28.0
Scienze politiche	22.8	24.9	19.1
Lettere	36.5	32.9	29.1
Filosofia	36.2	48.7	47.5
Materie Letterarie	63.7	56.8	40.2
Pedagogia	36.9	36.2	28.7
Diploma di Vigil. scolastica	37.9	41.6	40.8
Lingue e lett. straniere	38.0	35.0	33.3
Totale Università Bari	27.6	33.2	31.8
Italia	24.7	29.8	31.8 (1985 = 32.6)

Fonte: ISTAT, Annuari dell'istruzione, Università di Bari; CENSIS per dato nazionale 1985 (nostra elaborazione).

A questo punto dovremmo anche far cenno al fenomeno degli abbandoni, come pure sarebbe necessario, per completare il quadro informativo ed analitico, dire qualcosa sulla componente femminile degli studenti universitari e sulle sue scelte, nonché sulla quantità e qualità dei laureati che annualmente la nostra università immette sul mercato. Ma di questi ultimi tre aspetti ci occuperemo nella prossima occasione.

RISTORANTE

"AL GROTTINO"

SPECIALITÀ

SPAGHETTI alla CHITEMURT

via Municipio, 7 — TEL. (080) 565857
70026 MODUGNO

E SE LA FISICA EDUCASSE ALLA TOLLERANZA?

Un importante contributo ad una analisi critica dei fondamenti della fisica quantistica e dello scontro ideale che vide schierati su fronti opposti da una parte Einstein e de Broglie e dall'altra Bohr e Heisenberg è offerto da Paradosi e realtà di Franco Selleri, pubblicato recentemente da «Laterza».

Selleri, che insegna Istituzioni di fisica teorica nell'Università di Bari, in questo saggio ricostruisce con chiarezza e rigore il complesso dibattito sulle più importanti problematiche della fisica del Novecento e sulle questioni di fondo ancora oggi aperte.

di RAFFAELE MACINA

È possibile avanzare critiche e riserve, razionalmente e scientificamente fondate, sulla meccanica quantistica che non solo ha ottenuto trionfali successi, ma che ancora oggi impressiona «per le numerose ed accurate predizioni» di cui è capace e non è in disaccordo con alcun risultato sperimentale?

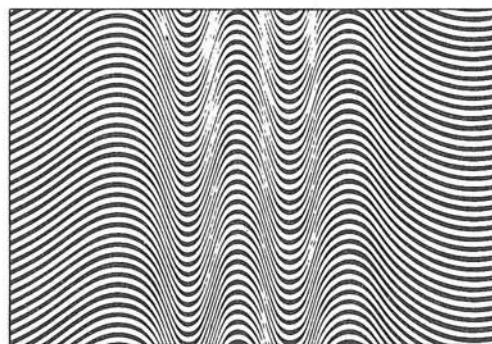
È possibile che tramite l'analisi della nascita della fisica dei quanti e del dibattito che su di essa si sviluppò si possa giungere ad una riconsiderazione del rapporto filosofia-scienza?

Ed ancora, grazie anche ad una tale riconsiderazione, è possibile, come più volte è stato auspicato da Popper, da una parte che lo specialismo e la frammentazione della ricerca scientifica non si riveli spesso per il ricercatore un elemento di crisi morale ed intellettuale e non alimenti la «fuga dalle responsabilità», dall'altra che i filosofi non facciano «del parlare con se stessi» una virtù?

Si tratta di tre ordini di problemi che, già centrali nel dibattito scientifico e filosofico del secondo dopoguerra, si ripropongono oggi con forza e richiedono una radicale modificazione di schemi logici e la rimozione di luoghi comuni molto diffusi. In particolare, ciò è vero per il panorama culturale italiano che per lungo tempo ha avuto difficoltà a stabilire un corretto rapporto fra scienza e filosofia non solo per il prevalere dell'idealismo gentiliano e crociano, ma anche per la forma alquanto generica e

Franco Selleri
PARADOSSI E REALTÀ
SAGGIO SUI FONDAMENTI DELLA MICROFISICA

Biblioteca di Cultura Moderna Laterza



persino dogmatica con la quale il caposcuola del positivismo nazionale, Roberto Ardigò, affrontò tale rapporto.

Un'analisi critica di queste tematiche, e particolarmente della genesi e degli sviluppi della meccanica quantistica, è offerta dall'ultimo saggio di Franco Selleri (*Paradosi e realtà*, Laterza, pagg. 272, L. 27.000) che i lettori, peraltro, già conoscono per gli interventi da lui prodotti sulla nostra rivista.

Il saggio parte dalla individuazione dei due quesiti di fondo che, sin dagli anni Cinquanta, provocarono una profonda frattura fra i più famosi fisici quantistici: «I sistemi studiati (in questo caso gli oggetti atomici) esistono indipendentemente dagli uomini e dalle loro osservazioni? In caso affermativo, è possibile comprenderne correttamente il comportamento?».

Alle risposte più o meno apertamente pessimistiche date a questi due problemi da Bohr, Heisenberg, Borg ed altri, si opposero Einstein, Planck, Schrödinger, de Broglie e, a partire dal 1970, anche Dirac.

Una tale situazione, che vede schierati su due fronti opposti i più famosi fisici del Novecento, pone con forza «il problema della natura della fisica» e della scienza in generale: la scienza o la si concepisce come «puro e semplice riflesso della realtà oggettiva», nel qual caso non esisterebbero spazi per divergenze e contrapposizioni, o la si considera come il risultato anche di elementi «arbitrari», cioè di elementi filosofici, in base ai quali si darebbe una spiegazione storica dei disaccordi.

L'autore ammette subito di aderire alla seconda posizione, per cui, egli afferma, «ogni teoria scientifica appare come un intreccio profondo di due tipi di contenuti: quelli irreversibili, vere e proprie riproduzioni (anche se imprecise, sia perché schematiche, sia perché 'sfuocate') di proprietà del mondo materiale; quelli arbitrari, immessi nella teoria a causa dei pregiudizi filosofici degli scienziati che l'hanno creata, o a causa di forti spinte culturali o sociali che in periodi particolari... possono avere influenzato e distorto l'attività scientifica».

Interessante è notare come molti ricercatori e docenti di formazione positivista, per evitare una serie di problemi concettuali, abbiano ridotto la fisica a pura tecnica. Una tale riduzione ha alimentato nelle scuole e nelle università una educazione scientifica acritica, giudicata da Thomas S. Kuhn, uno dei maggiori storici della scienza, come «stretta e rigida, probabilmente più di qualsiasi altra, eccettuata forse la teologia ortodossa». Non c'è da meravigliarsi, quindi, se un certo scientismo di derivazione positivista conferisca alla scienza il carattere della infallibilità e se, pertanto, sia ancora così diffusa l'opinione secondo la quale «tutto ciò che è scientifico è valido e non può essere criticato in alcun modo se non qualora esperimenti scientifici ne abbiano dimostrato la falsità».

Da tali atteggiamenti certamente rifuggì Einstein che considerava la fisica come *creazione dell'uomo nel suo tentativo di comprendere il mondo reale*: come creazione dell'uomo, una teoria fisica è certamente arbitraria e implica una certa libertà da parte di chi crea; come comprensione del mondo, una teoria fisica «deve essere obiettiva, deve cioè contenere delle conquiste irreversibili».

Dunque, la possibilità di comprendere nella loro complessività gli sviluppi e le contraddizioni della fisica moderna, e in particolare della fisica dei quanti, non può prescindere dalla individuazione del ruolo svolto anche da precisi momenti filosofici; in questo senso, «platonismo, esistenzialismo, empirismo, idealismo, pragmatismo e materialismo hanno tutti un rapporto, spesso assai complesso, con diversi aspetti della fisica moderna».

Insieme al rapporto fisica-filosofia, è necessario impostare criticamente il rapporto fisica-matematica.

Per molto tempo, e soprattutto ad opera dei neopositivisti, si è creduto che a dare piena dignità scientifica ad una teoria fosse la sola matematizzazione delle sue formulazioni e che fra la matematica e gli oggetti della realtà fisica ci fosse quasi una corrispondenza perfetta. Orbene, se da una parte l'approccio matematico ha permesso indubbiamente grandi conquiste, dall'altra non bisogna dimenticare che soprattutto agli inizi del secolo, è stata scossa fortemente la fiducia in un rapporto diretto e positivo fra matematica e realtà, così come è entrata in crisi la convinzione che «la fisica teorica sia il regno incontrastato del più perfetto rigore matematico». In questo senso, non è da escludersi, come peraltro è già accaduto per l'equazione di Dirac che portò nel 1928 alla predizione della esistenza delle antiparticelle, che nei momenti di più alta creatività scientifica si verifichino ipotesi e scelte non riconducibili a pura razionalità deduttiva.

Alla luce di queste considerazioni sul rapporto fisica-filosofia, sul ruolo della matematica e sul senso delle conquiste obiettive e irreversibili, il saggio di Selleri analizza i più importanti problemi legati alla fisica quantistica: la causalità, il dualismo onda-corpuscolo, i concetti di indeterminazione di complementarità, il paradosso di Einstein, Padolsky e Rosen. In particolare, risulta chiarito in tutte le sue motivazioni e implicazioni lo scontro ideale fra il razionalismo di Einstein e di de Broglie da un lato e l'atteggiamento più pessimistico di Bohr e Heisenberg dall'altro; scontro che sempre più si è trasferito nelle ricerche sperimentali e che oggi potrebbe essere risolto da opportuni esperimenti.

Paradossi e realtà di Selleri, insomma, offre alla problematica attuale della fisica una ricostruzione complessa ma agevolmente comprensibile (i dettagli tecnici l'autore li rinvia alla letteratura specializzata), che da una parte individua chiaramente e dialetticamente il ruolo degli elementi filosofici, delle spinte storiche e culturali, dei procedimenti deduttivo-matematici, dall'altra permette di cogliere criticamente e nella sua unitarietà il dibattito sulla fisica quantistica. Si tratta, dunque, di un saggio che può risultare interessante per ogni lettore, indipendentemente dalla propria specifica formazione culturale. Ma, forse, uno dei pregi più notevoli di *Paradossi e realtà*, o almeno quello sul quale si è soffermata maggiormente la mia attenzione, è rappresentato dalla rimozione dei luoghi comuni sulla neutralità della scienza e dalla sua incisiva capacità di mostrare, come ha affermato Heisenberg, che «la fisica è solo una, ma molto caratteristica, parte di un processo storico generale che tende verso una unificazione e un allargamento del mondo presente. Un processo questo che potrebbe determinare da un lato «la diminuzione di quelle tensioni culturali e politiche che creano il grande pericolo del nostro tempo», dall'altro l'istigazione di tutte quelle forze che tendono a perpetuare i valori tradizionali. Ebbene, in un simile processo di unificazione, dal quale non può essere escluso il pericolo della crescita delle tensioni culturali e politiche, la fisica può contribuire in due punti decisivi ad assicurare una maggiore serenità nello sviluppo: «Primo,» — sono ancora parole di Heisenberg — «essa mostra che l'uso delle armi di tale processo sarebbe disastroso, e, secondo, mediante la sua apertura ad ogni tipo di concetti, essa accresce la speranza che nello stato finale di unificazione possano convivere insieme differenti tradizioni culturali».



Foto

Nina

Riprese Artistiche e Industriali

Sposalizi e cerimonie varie

Stampa dilettanti in bianco-nero e a colori

P.zza del Popolo, 28 - ☎ 56.92.96 - MODUGNO (Ba)

L'ANNUNZIATA, TESTIMONIANZA DIMENTICATA DI UN ANTICO E FLORIDO CASALE

La chiesetta rurale dell'ANNUNZIATA, nei pressi della «LAMA BALICE», insieme alla villa Framarino dei Malatesta da Rimini, ci riporta all'antico casale «Arco Camerato», in agro di Palese che, oggi frazione di Bari, faceva parte del territorio comunale di Modugno sino al 1928.

L'antica chiesetta, ancora nei primi decenni del Novecento, era meta di pellegrinaggi da parte di Modugnesi, Bitontini e abitanti di Palese e S. Spirito.

di MAURA DEL VESCOVO LOSPALLUTI

L'Annunziata è un chiesa rurale romanica a pianta quadrangolare, con abside a Levante ricavata nello spessore del muro. Al centro della facciata, preceduta da un portico voltato a botte, si apre una monofora a strombo, sormontata da due mensoloni e da un piccolo campanile a vela settecentesco. L'attuale vano di accesso è architravato, ma è ben visibile, tompagnato, quello originale ad arco a tutto sesto.

La chiesetta rurale dell'Annunziata, insieme a villa Framarino dei Malatesta da Rimini e qualche trappeto ipogeo, è ciò che resta dell'antico e florido casale, alle sorti del quale è stata nel corso dei secoli inscindibilmente legata.

Il casale era situato nella contrada di «Arco Camerato» e si affacciava con le sue varie strutture lungo i fianchi di una ubertosa lama percorsa dal torrente Tiflis: la Lama Balice. Ubicato nei pressi della Via Traiana, tra Bitonto e Bari, per la sua collocazione confinaria fu al centro di alterne vicende politiche ed economiche fra le due città, in continuo conflitto per ragioni territoriali.

La chiesetta rurale dovette essere un luogo di culto abbastanza attivo, come dimostrano gli affreschi scoperti di recente, databili intorno al sec. XVI, rappresentanti numerosi soggetti: il Giudizio Universale, due Crocifissioni, una Madonna col Bambino, un Santo Monaco, una Natività; sull'altare maggiore figura un affresco con l'An-



Prospetto della chiesetta rurale «L'Annunziata», in agro di Palese (Foto Italia Nostra)

nunziatione, mentre il bassorilievo antistante, raffigurante la Madonna col Bambino, è stato di recente trafugato. L'Annunziata, centro di un culto locale antico e mai spento, è tuttora meta frequente di pellegrinaggi da parte delle popolazioni di Bitonto, Modugno, Palese e S. Spirito; vere e proprie feste campestri si svolgono il 25 marzo (per la festa dell'Annunziata) e la Domenica in Albis.

Dal 1982 la Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici di Puglia, riconoscendo il notevole interesse dell'immobile rurale, lo ha sottoposto a vincolo: nonostante ciò, lo stato attuale della chiesetta mostra i segni evidenti di un avanzato degrado. Priva di una qualsiasi recinzione, è soffocata da una industria di prefabbricati ed è sottoposta alle vibrazioni delle esplosioni di mine nella vicina cava di pietrisco, la quale ha prodotto notevoli alterazioni al paesaggio ed ai profili altimetrici originari di un'area destinata dal P.R.G. di Bari a Parco Naturale Attrezzato.

GIARDINAGGIO - SEMI - PIANTE - BULBI
IMPIANTI E MANUTENZIONE GIARDINI
VILLE E CONDOMINI
PREVENTIVI A RICHIESTA

AGRIFLOR sas

Modugno: Via X Marzo, 22 - Tel. 569535

PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA - FLORICOLTURA
ORTICOLTURA - SEMENTI SELEZIONATE - PIANTE
FRUTTIFERI - IMPIANTI DI IRRIGAZIONE - SERRE
COPERTURE ASSISTENZA TECNICA

FRA I DOLCI PROFILI DELLA MURGIA

La Murgia si annuncia con i morbidi bruni e i gialli aretosi, il grano verde e la vigna rosso-ruggine, il cardoncello selvatico e i rami filamentososi di un albero.

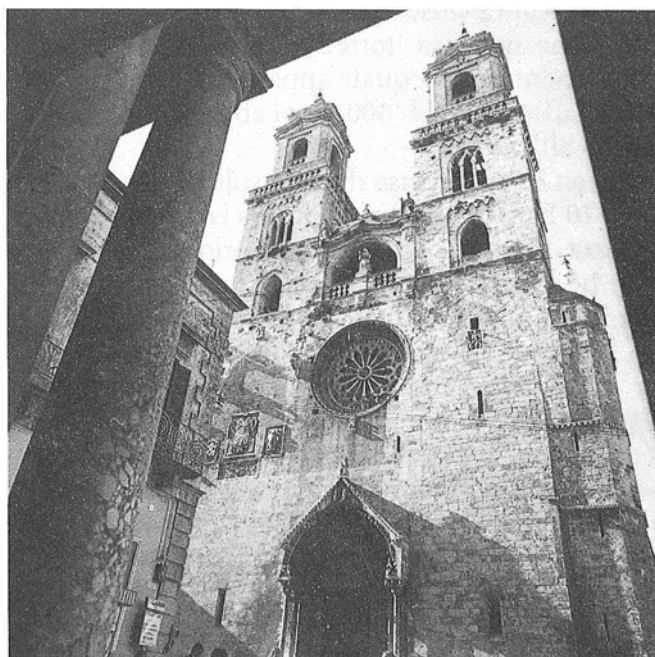
È lì che puoi immergerti nel passato e riscoprire dimore baronali e necropoli che ti parlano di antiche comunità rurali.

Ad Altamura, poi, ti attendono le delizie del corpo e dello spirito.

di IVANA PIRRONE

Le fugaci giornate invernali ben si prestano ad un itinerario breve ma denso di esperienze molteplici, capaci di accontentare il naturalista come il cultore d'arte, lo storico e l'appassionato di tradizioni contadine. Meta del nostro itinerario potrebbe essere perciò Altamura, la nobile città di Terra di Bari che può soddisfare tutte queste istanze ed inoltre, piacere non trascurabile, dare a tutti anche soddisfazioni di tipo gastronomico. Non soffriremo allora della forzata brevità del nostro viaggio, perché potremo partire con la luce e con la luce tornare, non stanchi ma sicuramente soddisfatti, nel corpo e nello spirito.

La Murgia si annuncia con il colore: un paesaggio di morbidi bruni e di gialli cretosi, interrotto qua e là dalla sagoma di qualche albero modesto che stende al cielo i suoi rami grigi e filamentososi. C'è già il grano verde ed ancora la vigna rosso-ruggine non ha perso del tutto le foglie, lasciando a nudo le contorsioni nodose dei suoi tralci. Brunni, sulla terra bruna, occhieggiano i cardoncelli, trionfo gastronomico della Murgia, concentrato di aromi selvaggi portati dal vento e di umori segreti succhiati alla terra magra ed alla roccia tenera di calcare. Colline modeste, dal profilo dolce che si definisce quietamente nel cielo a racchiudere nella forma a gradoni diverse campiture di bruni, si susseguono contro l'austerità grigia del cielo.



Altamura. La Cattedrale la cui costruzione fu iniziata da Federico di Svevia ma venne portata a termine dopo molti secoli. È una delle quattro Basiliche Palatine della Puglia

Non è terra di emergenze, di rilievi, di spicchi: nulla svetta, spunta, si impone. Piuttosto è un sommerso susseguirsi di toni e di forme che di volta in volta lascia un segno sempre più profondo nella nostra sensibilità.

I ripiani collinari con la loro superficie pianeggiante denunciano l'antico lavorio del mare che in epoche remotissime li ha formati e si protendono con una successione di ondulati altipiani fin dove sembrano saldarsi in lontananza ai monti lucani.

È lungo il percorso della romana via Appia che, in un paesaggio che fa così poche concessioni a forme e colori squillanti, un viale di austeri cipressi ci conduce alla masseria «Casal Moscatella». In forma di castello, ma di castello alla «Lego», come se fosse stato edificato con mattoncini di infantili costruzioni, era dimora dei baroni napoletani prima, e successivamente della famiglia Tragni. Oggi il suo portone chiodato è malinconicamente chiuso, ma ancora l'edificio conserva dignità e decoro.

Più avanti altre masserie fortificate interrompono con il vigore delle loro forme robuste le ondulazioni della campagna e testimoniano la costante vitalità di questi siti da epoca antichissima. Sopra una di esse il culmine del tetto è segnato da due figure in pietra: il massaro, con baffi e schioppetto, e la massara, la cui procacità attesta del benessere di cui i massari godevano rispetto agli altri contadini.

In località «Pisciulo» (toponimo di origine tedesca che significa 'torrente') troviamo la masseria Carpentino alla quale appartiene un sistema di grotte affrescate nel '300, oggi abbandonate all'acqua e all'incuria.

Non è l'unico caso di colpevole abbandono. A circa 10 Km. da Altamura, lungo la provinciale per Laterza, c'è «Jesce», nel cui territorio sono state trovate ben tre necropoli. La sua cripta, sede di culto per la comunità rurale o cappella sepolcrale privata, in periodo angioino venne sistemata e ricoperta di pitture a fresco attribuite a Giovanni da Taranto. Il visitatore oggi può ammirare solo dall'esterno la fabbrica, ormai pericolante, della masseria, come pure non privo di rischi può essere lo scendere nella cripta, per via della volta crollante.

Eppure «Jesce» risulta sicuramente una delle testimonianze più emblematiche delle diverse fasi della vita, del lavoro, delle produzioni culturali degli abitanti della Murgia dall'età neolitica ad oggi. Per questo dovrebbe essere salvata e divenire il centro di riferimento di un recupero dell'identità culturale delle collettività locali. Sarebbe la sede ideale di un museo finalizzato alla ricostruzione storica delle forme della cultura materiale murgiana in rapporto al relativo contesto territoriale. Il materiale da esporre è già pronto, raccolto con amore paziente da Pietro Locapo ed ammucciato per il momento in due sale malandate ad Altamura. Sono attrezzi agricoli che comprendono tutto il ciclo della lavorazione del grano, intere botteghe artigiane, alcove casalinghe, oggetti d'uso quotidiano, abiti. Un intero mondo che aspetta di essere risvegliato.

Ma ad Altamura questa non è ovviamente l'unica cosa da cercare. La visita alla città ed ai suoi classici monumenti costituisce un itinerario noto e facile da realizzare su cui qui non ci soffermeremo. Piuttosto bisogna che ci soffermiamo sulla celebrata delizia che costituisce un pasto altamurano. Anche senza ricorrere a famose trattorie o rinomati locali, la città offre una gamma di piatti rustici che fanno capo ai prodotti genuini della terra ed all'allevamento delle greggi e del maiale. Dall'antipasto, con la piccantissima ventricina di maiale, il profumo fragrante dei sott'olio e la squisitezza del pane locale, alla pasta fatta a mano, ai funghi, alla pecora cotta nell'orcio con le verdure (cinque ore di permanenza nel cantuccio del forno a legna, per assimilare il profumo delle erbe selvatiche e perdere il tanfo delle carni), finché scivoleremo con i latticini verso uno stato di soporosa beatitudine. Peccato non resti più posto per i famosi «sospiri» ed il «Padre Peppe» del vecchio bar alla destra della Cattedrale!

IL COMMERCIO A MODUGNO: UN SETTORE A RUOTA LIBERA

Egregio direttore di «Nuovi Orientamenti», la vostra rivista parla poco, purtroppo, di un problema che, specialmente a Modugno, ha raggiunto livelli allarmanti: il commercio. La gente è certamente poco informata su questo argomento ed è bene, quindi, che se ne parli più spesso, anche per sfatare certi miti ormai superati dai fatti.

Camminando per le vie di Modugno (ma in verità anche per quelle di altri paesi), suscita subito in noi curiosità il fatto che si aprono in continuazione nuovi negozi, addirittura con merceologia uguale a poca distanza l'uno dall'altro.

A prima vista, questo fenomeno può apparire molto positivo: vuol dire che il paese cresce e si avvia con sicurezza verso il Duemila.

In effetti, i commercianti delle diverse merceologie si sforzano certamente di rendere alla collettività un servizio migliore, più qualificato, e sempre più rispondente alle esigenze dei consumatori. Tra l'altro si dice che, in un momento poco felice dell'industria e dell'agricoltura, il commercio invece ancora produce e crea occupazione.

In realtà, questo discorso poteva essere valido — e non per tutti — fino a dieci anni fa, quando ancora il commercio «tirava»; ma oggi, di fronte ad un abnorme sviluppo del settore, che ha visto a Modugno quasi triplicarsi il numero degli esercizi commerciali, anche il commercio è entrato in un tunnel che fa paura. I commercianti, infatti, hanno visto diminuire rapidamente il loro volume d'affari, per cui molti hanno chiuso il loro esercizio e molti altri sono sul punto di farlo.

Le colpe sono innumerevoli e vanno equamente distribuite fra tutti: prima di tutto ai politici, i quali, con il pretesto di alleviare la disoccupazione, in realtà utilizzano il loro potere come strumento di ricatto e di clientelismo; poi agli stessi commercianti, i quali non solo designano rappresentanti inetti nelle varie commissioni per il commercio, ma, lontani anni-luce da ogni idea di cooperazione, si fanno la guerra tra di loro con sconti, saldi e vendite promozionali in ogni mese dell'anno; poi ancora agli organi di polizia annonaria, che permettono tranquillamente il commercio nero di chi vende in casa, le vendite incontrollate del tipo «porta a porta», l'apertura di esercizi sprovvisti di licenza (e quanta gente c'è alle inaugurazioni!); infine, a tutta un'altra serie di fenomeni che colpiscono la competitività degli esercizi (vendita al dettaglio dei grossisti che hanno le «licenze miste», riciclaggio di merce di provenienza furtiva, nuove norme fiscali, ecc...).

Ma anche i consumatori ricevono gravi danni da questo stato di cose: la vastità della rete distributiva e la perdita di competitività degli esercizi produce un costante innalzamento dei prezzi.

A Modugno, come dicevo, il problema del commercio è più grave che altrove, perché alle colpe degli amministratori locali si aggiunge la vicinanza a Bari: basti pensare che, secondo un'indagine svolta da un gruppo di commercianti modugnesi nel 1979, almeno il 50% degli abitanti di Modugno si serve dei negozi baresi.

E allora, cosa fare per evitare che la categoria degli esercenti vada in malora, con conseguenze pesanti sul piano sociale?

Alcuni anni fa quello stesso gruppo di commercianti presentò al Comune guidato dal Sindaco Corriero, una ipotesi di Piano Regolatore per il Commercio. Che fine ha fatto questo piano, che costò allora impegno e fatica, per il bene della collettività? Quando si decideranno i politici modugnesi a mettere un po' d'ordine in questo settore che sta scoppiando? Chissà se qualche assessore si degnierà di rispondere.

Lettera firmata

A V V I S O

1979-1988: NUOVI ORIENTAMENTI avvia il suo *decimo* anno di pubblicazione e, per l'occasione, dà in omaggio a tutti i soci-abbonati una litografia di Corso Vittorio Emanuele agli inizi del '900.

Le quote di adesione a NUOVI ORIENTAMENTI, anche quest'anno, restano invariate: ordinaria L. 25.000, quella di socio sostenitore L. 50.000.

Per rinnovare la sua quota di adesione per il 1988, ogni socio potrà rivolgersi direttamente a un redattore o collaboratore, oppure versando l'importo tramite bollettino di conto corrente postale sul c.c.p. N. 16948705, intestandolo a «NUOVI ORIENTAMENTI, Casella postale 60, Modugno».

Coloro che sottoscriveranno la quota di L. 50.000 avranno in omaggio una seconda litografia in quadricromia (cm. 50×35), tratta dal quadro «*Raccolta di fiori sotto il campanile*» di Maria Trentadue (Collezione Tommaso Di Ciaula).

Tutti i soci sono vivamente pregati di rinnovare la loro quota quanto prima possibile, perché la nostra programmazione dipende dalle entrate disponibili.

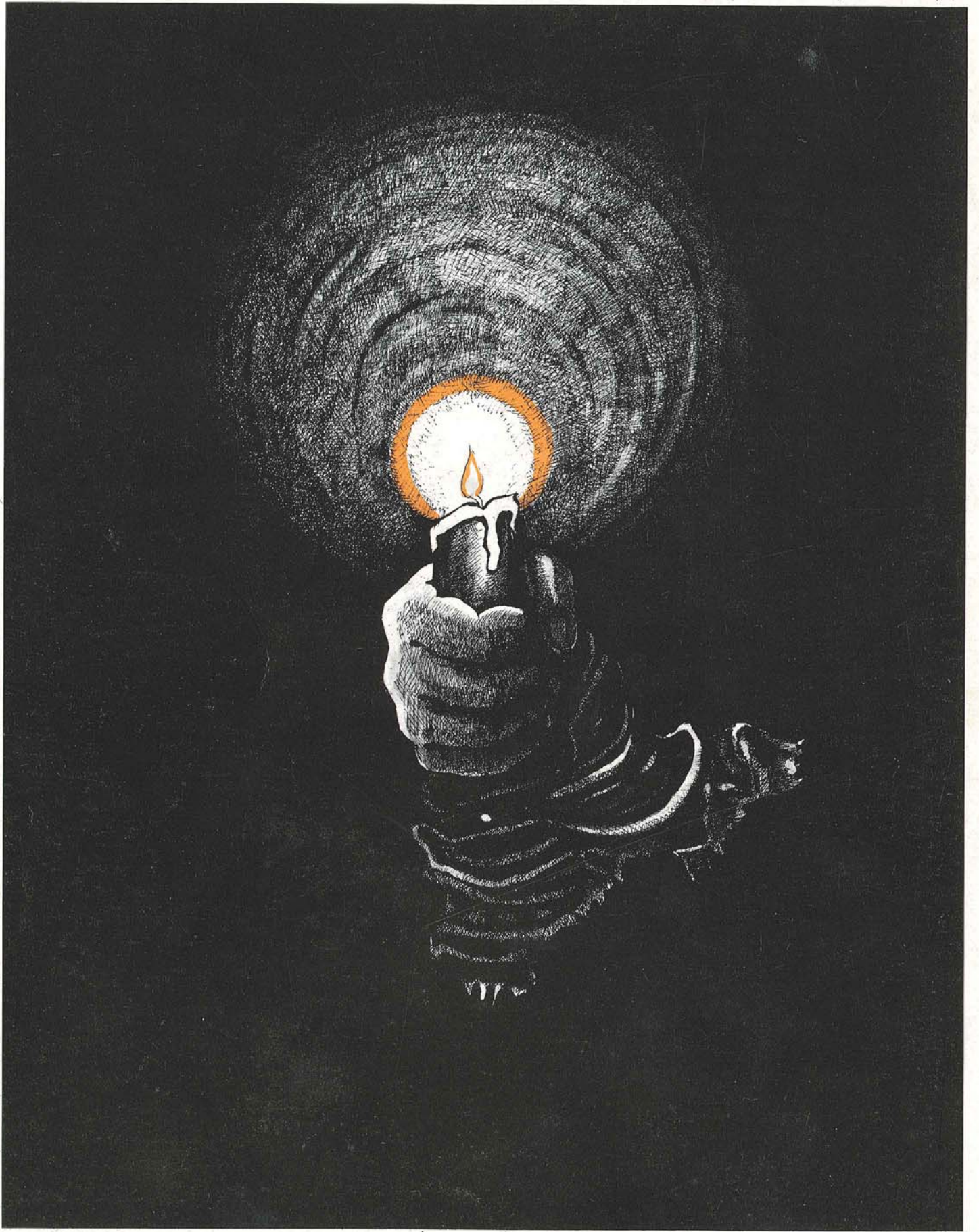
A V V I S O

Con le pagine centrali di questo numero concludiamo la pubblicazione degli inserti su «I BENI CULTURALI A MODUGNO». Tutti gli inserti potranno essere raccolti e rilegati con una copertina e una introduzione che abbiamo fatto stampare a parte. Chi volesse, pertanto, raccogliere in un unico libro tutti gli inserti può rivolgersi a un redattore o a un collaboratore di Nuovi Orientamenti. Ricordiamo che gli inserti precedenti sono sette ed essi sono stati pubblicati rispettivamente nei seguenti numeri: 6/1983, 1-2/1984, 5/1984, 4/1985, 1-2/1986, 4/1986, 5-6/1986.

PER I MODUGNESI E PUGLIESI EMIGRATI IN CANADA

Chi avesse quesiti da porre in ordine ad aspetti applicativi delle leggi regionali in favore degli emigrati può rivolgersi a:

EMILIO ALUSIO (Membro della Consulta regionale pugliese dell'emigrazione)
1267 A St. Clair Ave. W.
Suite 3, TORONTO ONT.
M-6/E — 1-B/8 Tel. 7434578



Longo '87